La Mensa dei bambini a Milano 1939-1943

Lucia Realini

Milano, ottobre 1939: l'ingegnere Israel Kalk, ebreo, nato in Lettonia ma trasferitosi a Milano dove si era laureato in ingegneria e si era sposato con una cittadina "ariana", organizza, con un piccolo gruppo di amici, la Mensa dei bambini, che accoglie i figli dei profughi ebrei giunti in Italia nel 1938 e nel 1939 dalla Germania, dall'Austria, dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia e sfuggiti alla recrudescenza delle persecuzioni antisemite. Questi esuli, spesso poverissimi, erano sottoposti in Italia alla minaccia di espulsione entro sei mesi (decreto legge del 7 settembre 1938). La Mensa dei bambini viene in loro aiuto e offre ai ragazzi un pasto al giorno, assistenza medica, doposcuola e una casa in cui trascorrere alcune ore serenamente. L'attività della Mensa, che continuerà fino all'agosto 1943, si estende poi all'assistenza ai profughi ebrei anziani e ai malati ricoverati negli ospedali milanesi. Il sostegno finanziario proviene dai contributi offerti da benefattori milanesi, ebrei e non, all'istituzione, tollerata dalle autorità fasciste ma sottoposta a continui, a volte vessatori, controlli da parte della polizia. La ricerca, condotta principalmente sul fondo Kalk, conservato presso la Fondazione Centro Documentazione Ebraico Contemporaneo (Milano), ricostruisce una inedita quanto insolita iniziativa, analizzando i rapporti tra la Mensa, le autorità cittadine e il mondo ebraico nel contesto di una città investita dalle vicende della seconda guerra mondiale.

Milan, October 1939. Counting on the help of a few friends, Israel Kalk, a Latvian Jew resident for a long time in Italy, where he had taken a degree in engineering and married an Arian woman, set up the Children Refectory for the benefit of the children of the Jewish refugees who where repairing to Italy from Germany, Austria, Poland and Czechoslovakia so as to escape the worsening anti-Semite persecutions. These refugees, often very poor, risked expulsion within the term of six months under a legislative decree dated 7 September 1938. The Children Refectory would provide the children with a daily meal, medical care, after-school activities and a place where to pass a few untroubled hours. Aid by the Refectory, that was to last until August 1943, was also extended to the aged and the ill nursed in the city hospitals. The institution, tolerated by the Fascist authorities but kept under continuous and often vexatious police control, enjoyed financial support from Milanese benefactors, Jewish and Arian alike. Drawing mainly on the Kalk's papers held by the CE.D.E.C. Foundation of Milan, this study reconstructs Kalk's unheard-of and uncommon initiative, analysing the relationships among the Refectory, the city authorities and the Jewish world in the context of a city involved in the vicissitudes of the Second World War.

I profughi ebrei a Milano

Milano 1939. Due bambini giocano ai Giardini Pubblici nei pressi di Porta Venezia.

Arriva un terzo ragazzo, suppergiù della stessa età e si ferma a guardarli. Dopo un po' il ghiaccio è rotto ed il gioco prosegue in tre [...]. Io, Werner Retter, sono uno dei bambini di allora. Dopo quasi quarant'anni ricordo e racconto un episodio decisivo della mia infanzia.

Non è facile trovare le parole più adatte — continua Retter — perché in queste pagine cerco di far rivivere una realtà più straordinaria di ogni racconto, realtà che ha profondamente influenzato la vita mia e quella di tanti altri giovani dell'epoca: la Mensa dei Bambini. Si dice che il caso sia cieco. Ripensando a quel lontano incontro dubito che sia sempre così poiché quella volta ha radunato proprio quei personaggi che ci volevano per causare l'inizio della meravigliosa opera di assistenza: due giovani profughi e Motele. I profughi erano mia sorella Brigitte e io, Motele, il figlio del dott. Israele Kalk, l'uomo che ha ideato, realizzato e guidato la Mensa per anni, dalla prima merenda elargita fino alla chiusura forzata nel 1943.

Per me la Mensa e il dott. Kalk sono concetti inseparabili e se ricordo la Mensa ricordo l'"Ingegnere", come uso chiamarlo da allora [...]. Ricordo i bambini che al pari di me hanno avuto la gran fortuna di trovarsi assistiti dalla Mensa, in un periodo duro, nel quale l'assistenza [agli ebrei profughi] era più unica che rara[1].

Retter, nel brano riportato, definisce la Mensa dei bambini "una realtà che ha profondamente influenzato la vita mia e quella di tanti altri giovani dell'epoca" e, nelle righe successive, sottolinea "la meravigliosa opera di assistenza". Tale infatti doveva apparire questa istituzione benefica, fondata a Milano nell'ottobre 1939 dall'ingegner Israel Kalk[2], ai bambini ebrei e alle loro famiglie, profughi giunti in Italia dalla Germania nazista e dagli Stati dell'Europa centrale e dell'Est, con ben poco denaro per sopravvivere e, molte volte, con i soli abiti che indossavano.

Per meglio comprendere le caratteristiche della Mensa dei bambini, il suo funzionamento e le difficoltà che il fondatore e i collaboratori dovettero affrontare all'inizio e poi negli anni di guerra, riteniamo necessario utilizzare una serie di documenti che si trovano nel fondo Kalk al Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano. Questi documenti, lettere-circolari ai benefattori, istanze presentate alle autorità, memorie, autorizzazioni rilasciate dal ministero dell'Interno o dalla Prefettura e, in particolare il lungo resoconto scritto dallo stesso Kalk, sono molto diversi tra loro ma tutti interessanti perché ci consentono di cogliere le varie problematiche di questa organizzazione assistenziale ebraica.

Kalk in una relazione dattiloscritta, intitolata "L'attività dell'opera di assistenza sociale ebraica 'Mensa dei Bambini di Milano'"[3], do-

[1] È l'inizio della memoria scritta alla fine degli anni settanta dall'ing. Warner Retter. Nel 1939 Retter, ora residente in Israele, era un bambino di nove anni, giunto da qualche mese a Milano dalla Germania insieme alla madre e alle sorelline, dopo che il padre era stato arrestato e deportato in Polonia. Il manoscritto di Werner Retter, intitolato "Quello che ricordo della Mensa dei Bambini", pp. 2-3, è contenuto nel fondo Israel Kalk, cartella VII, testimonianze, custodito presso il Centro di documentazione ebraica contemporanea (Cdec) di Milano. La ricerca si basa sulla documentazione contenuta nel fondo Kalk, al quale si fa riferimento nel corso del saggio quando non diversamente specificato.

[2] L'ingegner Israel Kalk, nato a Pikeli (Lettonia) nel 1904, appartenente a una famiglia ebrea, si era trasferito a Milano presso uno zio e si era iscritto alla facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano dove si era laureato in ingegneria Meccanica nel1929. Il trasferimento era stato motivato dal fatto che in Lettonia agli ebrei era vietata l'iscrizione all'università. Dopo la laurea, si era sposato a Milano con Giorgetta Lubatti, cittadina italiana, "ariana". Kalk, che aveva conservato la cittadinanza lettone, aveva trovato lavoro presso la Compagnia generale di elettricità nel settore della pubblicità dove era particolarmente apprezzata la sua conoscenza delle lingue. Infatti conosceva il lettone, lo yiddish, l'italiano, il russo, l'inglese, il francese e il tedesco. Nel 1939 Kalk abitava con la moglie e il figlio Motele a Milano in corso Venezia. Dopo l'8 settembre 1943 Kalk si rifugiò in Svizzera e vi rimase fino alla fine della guerra. Ritornato a Milano riprese la sua attività. Morì a Milano nel marzo 1980. Queste notizie su Kalk e le altre che saranno riportate nelle pagine successive sono tratte dallo studio di Klaus Voigt, *Israel Kalk e i figli dei profughi ebrei in Italia*, "Storia in Lombardia", 1990, n. 2, pp. 204-205.

[3] Dattiloscritto, cartella I, 1.

po aver ricordato che, in seguito alle persecuzioni antisemitiche in Germania, dal 1933 al 1938 erano giunti in Italia molti ebrei, sottolinea che

> La recrudescenza delle persecuzioni antisemite in Germania [...] ha fatto riversare nel secondo semestre dal 1938 una nuova ondata di profughi. La maggior parte di questi era composta da famiglie il cui capo, detenuto nei campi di concentramento tedeschi, era liberato alla condizione di lasciare immediatamente la Germania [...].
>
> Poco prima dello scoppio della guerra, e precisamente nei mesi di giugno, luglio e agosto 1939, sono giunti in Italia, muniti di regolari visti rilasciati dalle autorità consolari italiane, diverse altre migliaia di profughi ebrei o considerati tali nei loro paesi di origine, Germania, Austria e Cecoslovacchia.
>
> Di questi, circa 2.000 si erano fermati a Milano, mentre gli altri si erano diretti verso Genova, Trieste o le altre città della penisola. La maggior parte di questi profughi contava di trattenersi nel paese per un periodo più o meno breve, cioè per il tempo strettamente necessario a portare a termine le pratiche di emigrazione oltre oceano, già iniziate prima di lasciare il loro paese.
>
> I profughi adulti passavano generalmente le loro giornate nelle anticamere dei vari consolati, nella speranza di accelerare così il conseguimento dei visti, nei corridoi delle Questure o nei mandamenti dei vigili per provvedersi dei necessari fogli di soggiorno [...], a fare coda agli sportelli del Monte di Pietà dove impegnavano i loro ultimi oggetti di valore e nei locali dei comitati privati esistenti ancora a quest'epoca, oppure nei vestiboli delle case di ebrei locali notoriamente benestanti per avere qualche sussidio, onde far fronte alle necessità non differibili.
>
> Ed infatti la maggior parte dei rifugiati si trovava in condizioni economiche assai difficili, essendo completamente sprovvista di mezzi, poiché, in base alle leggi tedesche, potevano lasciare la Germania portando con sé soltanto dieci marchi in denaro, nessun oggetto di valore all'infuori dell'anello nuziale e pochi oggetti di vestiario. Particolarmente triste era la situazione delle centinaia di bambini di questi profughi che giravano a gruppi per le strade ed i parchi cittadini, affamati e — si può dire — abbandonati a se stessi.

Sia la "memoria" di Retter, sia lo scritto di Kalk ci presentano l'afflusso di ebrei profughi nell'Italia degli anni 1938-1939 come fenomeno costante. Il lettore dei nostri giorni può anche meravigliarsi che l'Italia fascista venisse scelta da molti ebrei come destinazione (che tutti speravano provvisoria ma che molte volte non lo fu) della loro fuga. Klaus Voigt spiega questa scelta:

> L'Italia [...] aveva accolto dopo il 1933 un numero consistente di ebrei provenienti dalle zone sotto il dominio nazista. Essi potevano godere dei vantaggi offerti loro da leggi assai liberali in materia di soggiorno degli stranieri, risalenti al periodo precedente al fascismo, che ne facilitarono l'insediamento. La popolazione italiana accolse gli esuli quasi sempre con comprensione e benevolenza. Tuttavia la protezione offerta dal fascismo fu precaria sin dall'inizio.[...] Le leggi razziali [emanate nel 1938] modificarono di colpo la situazione degli esuli ebrei, che, da quel momento in poi, si trovarono esposti a brutali persecuzioni. Il decreto legge del 7 settembre 1938 privava del diritto al soggiorno tutti gli "ebrei stranieri" così chiamati secondo la definizione razziale allora in uso, minacciandoli di espulsione, qualora non avessero abbandonato il paese entro sei mesi. La preannunziata espulsione fu poi revocata poco prima della data stabilita, ma il decreto restò in vigore, per cui avrebbe potuto essere applicato ogni volta il regime lo ritenesse opportuno[4].

"Precarietà del soggiorno", "pressione psicologica", "impoverimento" sono tre aspetti importanti della vita dei profughi a Milano nel 1939 che ritroviamo in un secondo manoscritto di Retter[5], in cui l'autore, dopo aver raccontato di essere sfuggito, per caso, insieme alla madre e alla sorellina, alla deportazione in Polonia (la famiglia Retter, che viveva in Germania da generazioni, aveva cittadinanza polacca; il padre era stato deportato in Polonia e di lui non si era saputo più nulla) e di aver, con passaporti ancora validi, iniziato il viaggio verso l'Italia, scrive:

[4] Klaus Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, vol. II, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. 1-2.
[5] Werner Retter, "Le mie vicissitudini a Milano durante la seconda guerra", manoscritto, cartella VII, testimonianze.

Per gli ebrei l'emigrazione dalla Germania verso la fine degli anni trenta era difficilissima se non addirittura impossibile. Ebbene: ancora per caso l'Italia era uno dei pochi paesi al mondo nel quale potevamo recarci con il nostro documento polacco senza bisogno di un visto. Ecco perché la mattina del 1° gennaio 1939 con tutte le vie che diramavano da Berlino mi trovavo su quel treno [in arrivo alla stazione centrale di Milano].

La famiglia Retter possedeva solo trenta marchi, l'equivalente di 210 lire italiane, non sapeva dove passare la notte, non sapeva se le autorità italiane avrebbero accordato o meno l'asilo ed era a conoscenza delle leggi razziali fasciste[6]. Proprio questa consapevolezza della propria precarietà spinge la famiglia Retter a tentare di trovare una soluzione diversa:

Temendo di dover tornare in Germania abbiamo cercato due volte di rifugiarci nella Svizzera [...]. Mi limito a dire che ogni volta siamo stati arrestati dalle autorità elvetiche, ricondotti al confine e consegnati alla polizia italiana [...]. Dopo il secondo viaggio, il funzionario [della Questura] che ci ha interrogati ha detto a mia madre di inoltrare domanda a Roma per ottenere una proroga del soggiorno oltre il 31 marzo. Abbiamo seguito subito l'istruzione e consegnato sul posto l'istanza.

Nessuna autorità né romana né altra si è mai pronunciata in merito e così, dopo essere stati rilasciati, siamo rimasti a Milano. Al momento di uscire dagli uffici della Questura non eravamo in grado di prevedere quanto tempo sarebbe durato il soggiorno in Italia. La guerra non era ancora scoppiata e noi speravamo di poter andare in Palestina dove avevamo parenti e amici in gran numero. Gli eventi, però, erano destinati a prendere un corso differente e farci restare a Milano per cinque anni, fino al gennaio del 1944[7].

Le pagine sopra riportate sono interessanti proprio perché appartengono a uno dei tanti bambini che dal 1939 al settembre del 1943 sono stati ospitati dalla Mensa dei bambini di Milano, ma soprattutto perché con chiarezza e semplicità il protagonista racconta le sue esperienze di ragazzino di nove anni. Queste esperienze, le traversie, la miseria del presente e l'angoscia appartengono anche a tutti gli altri bambini (circa 60) che hanno ricevuto da Kalk non solo un pasto caldo al giorno e un luogo in cui giocare, studiare e stare con altre persone, ma un'affettuosa attenzione, premure e solidarietà. Erano proprio questi gli elementi fondamentali su cui si basava l'attività giornaliera ideata da Kalk per offrire rifugio quotidiano a chi aveva solo una stanza in una pensione, a chi non aveva denaro per procurarsi un pasto, a chi aveva perso tutto.

Per comprendere com'è nata la Mensa, mi pare opportuno riprendere il racconto che ne fa lo stesso Kalk[8] e le osservazioni contenute nella memoria dattiloscritta di un altro protagonista dell'attività della Mensa, il dottor Leon Rudich[9]. Kalk scrive che, dopo i primi incontri con bambini ebrei profughi e le prime merende in una latteria di via Lecco,

anche i loro genitori si erano fatti coraggio ed avevano preso l'abitudine di attendere all'uscita dalla latteria per raccontare ognuno le sue dolorose vicende e per sottoporci il proprio caso, per chiederci consiglio ed aiuto.

Essendo il locale della latteria diventato insufficiente per contenere i bambini aspiranti alla merenda, ed anche inadeguato come sede di un ufficio di assistenza sociale, siamo venuti nella determinazione di procurarci un recapito proprio e nello stesso tempo abbiamo messo allo studio il progetto d'istituire un'opera d'assistenza materiale e protezione morale dei profughi di Milano, abbandonati a se stessi senza aiuto e senza consiglio.

[6] La citazione fatta da Retter nel suo secondo manoscritto non è del tutto esatta: infatti l'art. 4 del regio decreto legge del 7 settembre 1938-XVI, n. 1381 nella sua stesura completa dice che "gli stranieri ebrei [...] che abbiano iniziato il loro soggiorno in Italia posteriormente al 1° gennaio 1919, debbono lasciare il territorio del Regno, [...] entro sei mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto". Il testo della legge è pubblicato in *Documenti della legislazione anti-ebraica*, "La rassegna mensile di Israel" 1988, vol. LIV, n. 1-2, *1938. Le leggi contro gli ebrei*, p. 65.

[7] W. Retter, *Le mie vicissitudini*, cit., pp. 5-6.

[8] I. Kalk, "L'attività dell'opera di assistenza sociale ebraica 'Mensa dei Bambini' di Milano", dattiloscritto, cartella I, 1.

[9] Leon Rudich, "La mia attività di Medico alla 'Mensa dei Bambini' di Milano", dattiloscritto, cartella I, 1.

Per poter attuare questo nostro progetto, ci siamo assicurati la collaborazione di alcuni amici ed abbiamo deciso di costituirci in comitato promotore. Tale comitato, composto in principio di sette membri — dei quali sei ebrei stranieri cittadini di altrettanti Paesi diversi domiciliati da molti anni a Milano — si trovò ben presto in crisi [...] per le dimissioni di tre membri[...].

I rimanenti quattro — Leone Feiwel, ebreo polacco, Carlo Krivacek, ebreo cecoslovacco, arch. Manfredo d'Urbino, ebreo italiano e lo scrivente[10] — del microscopico comitato, erano persone senza alcuna influenza e di condizioni modestissime, e per giunta dovevano lavorare tutto il giorno per procacciare i mezzi di sussistenza per sé e per la propria famiglia. Potendo personalmente contribuire in misura molto limitata, essi si erano perciò preposti di procurare l'adesione di amici e conoscenti disposti a finanziare l'opera d'assistenza da loro istituita.

Per facilitare questa ricerca di aderenti è stato preparato il testo di una lettera appello da indirizzare alle persone prese di mira quali probabili finanziatori dell'opera, e ciascuno dei quattro membri del comitato s'incaricò di far pervenire tale lettera ai suoi amici. In relazione alla legislazione razziale in vigore ed al divieto generale di promuovere raccolte di fondi senza l'autorizzazione della polizia, l'inoltro di queste lettere veniva effettuato a mano, per non esporsi ai rischi che potevano derivare dalla censura della corrispondenza[11].

Kalk ricorda le numerose difficoltà incontrate nella raccolta di fondi "per la poca comprensione dimostrata dal pubblico ebraico per il problema dei profughi in generale e per la situazione dei rifugiati a Milano in particolare"[12]. Così è nata a Milano, il 15 ottobre 1939, la Mensa dei bambini, all'inizio presso la pensione Elisabet Winterfeld, in piazza XXII Marzo, successivamente in via Spontini 10 e, dall'inizio di maggio del 1940, in via Guicciardini 10, in una trattoria chiusa al pubblico. Quest'ultimo indirizzo sarebbe restato immutato fino all'agosto 1943, quando l'edificio divenne inagibile per i bombardamenti.

[10] Leone Feiwel, nato in Polonia, si era stabilito prima in Argentina dove aveva preso la cittadinanza e nel 1932 si era trasferito a Milano. Qui insieme ai fratelli aveva fondato un'industria di confezioni. Nel 1938, dopo l'emanazione delle leggi razziali, Feiwel come cittadino argentino poté rimanere in Italia e si impegnò nell'aiuto ai profughi ebrei. Dopo l'8 settembre venne arrestato dai tedeschi e deportato. Ritornato a Milano nel 1945, gravemente malato, morì a 53 anni. Manfredo d'Urbino, nato a Firenze nel 1892, trasferitosi a Milano, studiò architettura all'Accademia di Brera. Realizzò in città molte costruzioni civili fino al 1938 quando le leggi razziali gli impedirono l'esercizio della professione. Per mantenere la famiglia dovette adattarsi a lavori saltuari sempre nell'edilizia ma, contemporaneamente, dal 1939 al 1943, fu attivo collaboratore della Mensa dei bambini. Rifugiatosi poi in Svizzera con la famiglia, ritornò in Italia nel 1945 e riprese la sua professione. Fra i suoi lavori sono da segnalare la ricostruzione della Sinagoga di Milano in collaborazione con l'architetto Gentili e il monumento ai deportati. Manfredo d'Urbino morì a Milano il 14 agosto 1975. Le notizie relative a Feiwel e d'Urbino sono tratte da due dattiloscritti, privi di data, cartella VII, 2. Riguardo a Krivacek compaiono solo queste poche indicazioni: Carlo Krivacek, nato in Cecoslovacchia, residente a Milano, dirigente di una società commerciale. Queste due righe sono inserite in un manoscritto steso da Kalk (probabilmente nel 1979, mentre preparava il materiale per il libro che avrebbe voluto scrivere) con l'indicazione di "Persone ed Enti particolarmente benemeriti verso la Mensa dei Bambini", Cartella IX.

[11] Il divieto per gli ebrei di raccogliere fondi senza autorizzazione della polizia probabilmente non rientra nelle vere e proprie "leggi razziali", emanate nel 1938-1939, ma in quella serie di provvedimenti emanati successivamente, sempre in senso restrittivo, su sollecitazione delle prefetture e della Direzione generale della pubblica sicurezza, dalla Direzione generale per la demografia e la razza. Lo storico Stefano Caviglia nell'articolo *Un aspetto sconosciuto della persecuzione: l'antisemitismo "amministrativo" del ministero dell'Interno*, "La rassegna mensile di Israel", *1938*, cit., pp. 240-241, distingue nella persecuzione due fasi: la prima che corrisponde ai decreti legge del 1938-39 e la seconda, determinata dai provvedimenti emanati dalla "Demorazza", "che alle norme certe, seppur crudeli e opprimenti, sostituiva l'arbitrio, la discrezionalità, il capriccio". Appartiene a questa seconda fase anche il provvedimento preso dal gabinetto del ministero degli Interni nel dicembre 1940 che prevede l'esclusione degli ebrei italiani dall'elenco dei poveri. Si veda: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, *Rapporto Generale. Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi publici e privati*, aprile 2001, p. 86. Gli ebrei ospitati da Kalk già non rientravano in nessuna forma di assistenza perché dalle leggi italiane erano considerati profughi stranieri ma questo decreto del ministero degli Interni spiega perché negli anni 1941-1943 alla Mensa dei bambini chiedessero spesso un pasto caldo e un aiuto anche ebrei italiani ridotti in miseria dalla mancanza di lavoro o dai licenziamenti provocati dall'applicazione delle leggi razziali.

[12] I. Kalk, "L'attività dell'opera di assistenza", cit., p. 4.

Esaminando le carte del fondo Kalk, ci si rende conto di tre importanti problemi che Kalk e i suoi collaboratori dovettero affrontare più volte nel corso degli anni.

Il primo è la ricerca di fondi, non facile sia perché tante porte di famiglie ebree ricche restavano chiuse sia anche perché i contributi in denaro dei benefattori non affluivano in modo costante mentre le spese per l'assistenza lo erano e spesso aumentavano; il secondo problema riguarda la varietà dei rapporti con le autorità della città, Prefettura, Questura, Comune di Milano. Il terzo si riferisce agli incontri e agli scontri con le autorità milanesi e nazionali dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane e in particolare con la Delasem, Delegazione assistenza ebrei emigrati. I documenti presi in esame, che riguardano il periodo compreso tra il settembre 1939 e l'inizio di settembre del 1943, oltre a raccontare la vita e le vicende della Mensa dei bambini affrontano le tre questioni indicate.

Prima di elencare tutte le iniziative poste in atto dalla Mensa dei bambini, occorre soffermarsi sulla situazione degli ebrei profughi negli anni 1938-1939. Il regio decreto del 7 settembre 1938 vietava agli ebrei stranieri di stabilirsi in Italia e puniva con l'espulsione coloro che entro sei mesi non lasciavano il paese. Un altro provvedimento rese ancora più gravi le loro condizioni di vita: "il 24 luglio 1939 il ministero degli Interni sciolse il Comasebit (Comitato di assistenza agli ebrei in Italia) di Milano che negli anni precedenti era stato il perno dell'assistenza ebraica in Italia perché Mussolini gli attribuiva la colpa dell'aumento dell'afflusso dei profughi dall'Austria"[13]. Così spiega il provvedimento Klaus Voigt.

I mesi successivi del 1939 divennero quindi ancora più duri. Secondo Voigt, erano circa tremila (su quattromila immigrati) gli ebrei stranieri in difficoltà finanziarie. A questi si aggiunsero i nuovi profughi entrati in Italia con visti turistici rilasciati dai consolati italiani nella prima metà del 1939[14]. È quindi in questa situazione che nasce la Mensa che, nella seconda metà del 1939, resta l'unica associazione che a Milano fornisca assistenza agli ebrei stranieri. Infatti la Delasem viene fondata più tardi, nel dicembre del 1939 a Genova, sotto la presidenza dell'avvocato Lelio Vittorio Valobra[15].

Le vicende della Mensa dei bambini

Per poter dare inizio all'opera di assistenza che Kalk aveva in mente, occorreva anzitutto trovare dei sostenitori che garantissero, con le loro sovvenzioni, possibilmente regolari, le entrate della Mensa dei bambini. Hanno quindi una particolare importanza gli appelli indirizzati da Kalk a diverse persone. In data 1° settembre 1939 (un mese e mezzo prima che la Mensa abbia effettivamente inizio) Kalk scrive a Federico Jarach,

[13] K. Voigt, *Israel Kalk*, cit., p. 203. A proposito del Comasebit, scrive Renzo De Felice: "A Milano alla fine del 1938 si costituì [...] un Comitato assistenza ebrei in Italia (Comasebit). Anima del Comitato fu Raffaele Cantoni che però, dato il suo passato antifascista, non figurava alla sua testa; la direzione del Comitato fu infatti affidata a Renzo Luisada, un pittore ora emigrato in Israele e a Umberto Nahon, attivo sionista. Il Comitato riuscì in sei mesi a far espatriare ben settecento ebrei e organizzò un amplissimo servizio di assistenza in molte regioni. A Milano organizzò due mense" (R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993, p. 423). Circa la soppressione del Comasebit, De Felice dice solo che questa decisione del governo fascista mise in gravissime difficoltà migliaia di profughi ebrei. A tale proposito, Sandro Antonini sostiene che il Comasebit fu sciolto "ufficialmente per mancanza di autorizzazione governativa ma in realtà perché su di esso avevano cominciato a cadere sospetti per attività antifascista" (S. Antonini, *Delasem. Storia della più grande organizzazione ebraica italiana di soccorso durante la seconda guerra mondiale*, Genova, De Ferrari Editore, 2000, p. 148).

[14] Cfr. K. Voigt, *Israel Kalk*, cit., p. 202.

[15] Per la fondazione della Delasem e per l'inizio della sua attività di soccorso si veda S. Antonini, *Delasem*, cit., pp. 147-166.

presidente dell'Unione delle Comunità israelitiche italiane (Ucii), un appello — al quale non venne data alcuna risposta — che nelle sue linee principali riassume gli argomenti che Kalk riprenderà poi costantemente nelle numerose e ripetute richieste di aiuto ai benefattori:

La situazione di questi profughi — tra i quali numerosi bambini, le donne, i vecchi, i malati e gli invalidi— triste e miserabile anche prima del 15 agosto u.s. giorno di chiusura del Comitato di assistenza [Comasebit], rasenta ora addirittura la disperazione, poiché la maggior parte di essi è in procinto di trovarsi senza tetto, senza cibo, e senza possibilità di ottemperare all'obbligo di lasciare l'Italia. A queste privazioni materiali si aggiungono ancora la sovraeccitazione nervosa e il terrore di venire arrestati, imprigionati e rimandati col foglio di via obbligatorio in Germania, dove verrebbero rinchiusi nei campi di concentramento dai quali molti appunto provengono salvandosi con la partenza per l'Italia. È vero che anche ora i profughi possono avere un sussidio dal centro di Beneficenza di via Guastalla, presso il Tempio Israelitico, ma la misura di tale sussidio (L. 10 la settimana), e il modo con il quale viene elargito non posso sortire altro effetto che avvilire e umiliare i ricorrenti, e di degradare a mendicanti e "schnorrer" coloro che non lo siano ancora diventati a causa delle immeritate sventure abbattutesi su di essi negli ultimi tempi. Del resto anche quest'opera di soccorso è venuta a cessare da un paio di giorni a questa parte[16].

L'appello (Cartella VII, 3) si fa poi pressante:

ora uno stato di cose simile non può continuare, poiché la Collettività Ebraica italiana può e deve venire in aiuto ai suoi fratelli profughi vittime dell'antisemitismo.
Può venire in aiuto [...] *Deve venire in aiuto* perché il senso di solidarietà, ebraica ed umana, la giustizia e la morale lo impongono [...][17].

Il 6 dello stesso mese Kalk inviò una lunga lettera al cardinale Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, in cui presenta la difficile condizione in cui vivono a Milano i profughi ebrei. Fa appello al cuore e all'umanità del cardinale e si propone, se vorrà ascoltarlo, di sottoporgli uno schema di piano finanziario (Cartella VII, 3). All'appello non venne data risposta.

Il 31 ottobre Kalk si rivolge all'Unione delle Comunità israelitiche italiane (Cartella VII, 3), comunicando che, poiché la situazione si è aggravata, "si ritiene autorizzato, anzi in dovere, di promuovere qualsiasi iniziativa, non esclusa la formulazione di proposte alle autorità centrali, atte a sollecitare la protezione degli ebrei profughi in Italia"[18].

Contemporaneamente, viene inviata una lettera, datata ottobre 1939, a eventuali benefattori a cui Kalk chiede di "assecondare la nostra iniziativa e di associarsi a noi in quest'opera". Egli prospetta due soluzioni: invitare un bambino profugo alla propria tavola per almeno uno dei pasti giornalieri; offrire 50 lire mensili per "rendere possibile ad un bambino di partecipare alla apposita mensa collettiva in corso di istituzione" (Cartella rossa). Kalk chiude la lettera invitando i sostenitori a visitare la mensa per

[16] Dieci lire alla settimana, quaranta lire al mese sono un sussidio ben misero. L'avv. Valobra, presidente della Delasem, in una relazione sulla condizione dei profughi ebrei in Italia, relazione inviata al Joint [Comitato americano di assistenza internazionale degli ebrei] scrive che la Delasem ha calcolato che un rifugiato abbisogna, nel 1940, in media di 100 lire al mese per l'alloggio e di 140 lire per i bisogni alimentari. Si veda S. Antonini, *Delasem*, cit., p.163. Sempre proveniente dalla Delasem, nella *Relazione fatta alle sezioni femminili dell'ottobre 1941* leggiamo la seguente valutazione: "Si può calcolare che in media ciascuno di questi sussidiati abbia bisogno come minima esigenza per la propria esistenza di lire 240 mensili per il vitto e di lire 60 mensili per l'alloggio, e quindi di lire 300 mensili, dove non sono considerati i bisogni accessori e soprattutto quello degli indumenti". La Relazione è contenuta in *Due anni Delasem. Emigrazione. Informazioni. Distribuzione sussidi. Distribuzione Indumenti. Assistenza medica. Assistenza infanzia. Assistenza Religiosa. Assistenza Culturale*, Genova, Unione delle Comunità Israelitiche Italiane, 1942.

[17] Per un quadro della drammatica situazione dei profughi ebrei a Milano in quegli anni, cfr. W. Retter, *Le mie vicissitudini*, cit., pp. 10-15.

[18] Massimo Leone riferisce che a Milano, alla fine del 1939, gli ebrei stranieri erano poco più di 1.400 e aggiunge: "Secondo le relazioni della Delasem le condizioni di vita dell'80% dei profughi erano disperate poiché questa parte

rendersi conto che le loro offerte saranno interamente usate per aiutare i bambini e non per spese di organizzazione o per pagare stipendi. Certo l'avvio non è stato facile: lo dimostrano i quattro documenti fin qui esaminati, gli appelli, inutili, alle autorità ebraiche e a quella cattolica. Amaro deve essere stato per Kalk non ricevere alcuna risposta. La lettera ai benefattori è un altro passo avanti non solo nella ricerca di aiuti materiali, ma anche nella ricerca di solidarietà. L'appello ottiene finalmente delle risposte: lo dimostra la lettera-circolare del novembre 1939 indirizzata ai benefattori, in cui Kalk ringrazia per l'appoggio dato, comunica che la Mensa, inaugurata il 15 ottobre, funziona regolarmente presso la pensione Winterfeld e che si sono potuti stabilire due turni: il primo, dalle 11 alle 12, per i bambini che frequentano la scuola pomeridiana di via Spiga (secondo le leggi razziali del 23 settembre 1938, n. 1630, articolo 1, venivano istituite per i ragazzi ebrei speciali sezioni di scuola elementare nei casi in cui il numero degli alunni fosse inferiore ai dieci[19]). I ragazzi ebrei ospiti della Mensa frequentavano la scuola di via Spiga nella sezione speciale che teneva lezioni al pomeriggio; il secondo turno, dalle 13 alle 14, per gli scolari della scuola di via Eupili, la scuola ebraica di Milano.

Nella seconda parte della lettera (Cartella rossa), dopo aver ripetuto l'invito a visitare i bambini assistiti dalla Mensa, chiede di estendere l'adesione alla sua iniziativa a parenti e amici perché è importante poter garantire ai bambini anche un pasto serale.

Questo riferimento alla frequenza scolastica dei ragazzi ospiti della Mensa è il primo che troviamo nei documenti di Kalk ma la frequenza della scuola era fondamentale nell'ambito dell'assistenza così come veniva intesa da Kalk e dai suoi collaboratori. Tutti i bambini, figli di profughi ebrei, da qualsiasi stato europeo provenissero erano ammessi alla Mensa, così come non veniva fatta alcuna distinzione di tipo religioso. È interessante osservare che l'unica regola imposta da Kalk fosse la frequenza scolastica.

Lo stesso Kalk, nella relazione sull'Attività della Mensa[20], dopo aver affermato quanto fosse importante evitare che i ragazzi trascorressero la maggior parte del loro tempo nell'ozio, nel paragrafo "Scuola e doposcuola" scrive:

> [...] era necessario tenere i bambini occupati e fare in modo che essi traessero dal loro soggiorno in Italia il massimo profitto [...]. I ragazzi erano riluttanti ad andare a scuola, perché si sentivano assai umiliati nel dover sedere allo stesso banco con bambini di 3 o 4 anni minori di loro.
>
> Anche i genitori non dimostrarono grande comprensione per l'istruzione scolastica dei loro figli, perché si cullavano nella fallace illusione di poter limitare il loro soggiorno in Italia a pochi mesi soltanto, cioè al tempo strettamente necessario per l'esplicazione delle pratiche inerenti alla prosecuzione del loro viaggio. Vista questa resistenza, sia da parte dei bambini che da parte dei genitori, noi abbiamo cercato di fare opera di persuasione presso gli interessati, per altro con risultati assai modesti.

L'attenzione di Kalk per l'istruzione dei bambini non si limitava però alla frequenza scolastica. L'istituzione forniva loro quaderni, libri, matite, pagava il biglietto del tram e, iniziativa altrettanto necessaria, garantiva la possibilità di un "doposcuola". Le case in cui vivevano erano spesso stanze ammobiliate, povere e non ri-

non disponeva neppure delle 150 lire pro-capite mensili ritenute il minimo necessario per la sopravvivenza". Leone aggiunge poi che la Comunità israelitica italiana in quei mesi e anche nell'anno successivo si trovò in grave difficoltà nell'aiuto ai profughi perché "impoverita dalle restrizioni imposte con la legislazione razziale alle possibilità di attività lavorativa; impoverita dal passaggio ad altre religioni o dall'emigrazione di un 15% dei suoi membri, spesso i più facoltosi", in Massimo Leone, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche in età fascista*, Roma, Carucci editore, 1983, pp.182-183.

[19] Si veda la legge del 23 settembre 1938, n. 1630, art. 1, "La rassegna mensile di Israel", *1938*, cit., nell'inserto in cui sono riprodotte le leggi pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

[20] I. Kalk, *L'attività*, cit., pp. 13-16.

scaldate. Kalk aggiunge che, proprio per ovviare a tali inconvenienti, "abbiamo studiato la possibilità di procurare ai piccoli un doposcuola e ciò per sottrarli ai pericoli della strada. All'uopo abbiamo adattato la nostra sede ad una specie di club, dove i bambini potevano adunarsi nelle ore libere dalla scuola". Ai bambini veniva anche data la merenda e soprattutto la possibilità di trascorrere alcune ore serenamente, come succedeva ai loro coetanei più fortunati.

Certamente l'attenzione e le premure di Kalk e dei suoi collaboratori per i bambini assistiti erano notevoli e andavano ben oltre i pasti quotidiani e la regolare frequenza scolastica. Infatti, tra i documenti relativi alla Mensa dei bambini troviamo, in data 5 dicembre 1939 (Cartella VII, 3), che una volta al mese erano usate le docce e i bagni pubblici in uno degli stabilimenti cittadini perché quasi sempre nelle modestissime camere ammobiliate in cui abitano il bagno non esiste. La richiesta avanzata da Kalk viene accolta e il 19 dicembre 1939 la Ripartizione igiene e sanità del Comune di Milano accorda ai bambini profughi "la facilitazione sulla tariffa dei bagni degli stabilimenti di Porta Nuova, da £. 2,50 a £. 1,50 purché gli interessati siano muniti di biancheria propria".

Altri problemi, altrettanto urgenti, si presentano nell'inverno del 1939: molti bambini giunti in Italia nei mesi estivi non hanno indumenti invernali o se li hanno sono vecchi e logori. Kalk, come scrive in un nuovo appello ai benefattori in data 19 dicembre 1939, ha voluto "procurare ai piccoli la massima felicità ed ai genitori il supremo conforto trattando i bambini non come pezzenti da beneficare con distribuzione di abiti smessi, ma come fratelli sui quali si sono abbattute sventure immeritate e bisognosi quindi di aiuto; abbiamo perciò acquistato e distribuito indumenti nuovi" (Cartella VII, 3). Abiti nuovi, non abiti scartati dalle famiglie benestanti: un appello che dimostra quanto Kalk tenesse conto dei sentimenti delle persone che si rivolgevano a lui per aiuto.

Nell'organizzare l'assistenza giornaliera, Kalk si poneva anche il problema di procurare ai ragazzi, proprio perché le condizioni di vita erano difficili, dei momenti lieti e dei piccoli divertimenti grazie ai quali i suoi ospiti dimenticassero, almeno per qualche ora, di essere profughi. In una lettera del 24 febbraio 1940 indirizzata alla direzione del Circo Arbell chiede una riduzione del prezzo del biglietto per lo spettacolo pomeridiano del 29 febbraio (Cartella rossa). Lo scopo della Mensa era "di tenere alto il morale dei profughi in generale e dei bambini in particolare" (Cartella VII, 2). Tutte le domeniche, nella sede della Mensa, si svolgevano piccoli intrattenimenti in cui si festeggiavano i compleanni, l'apertura e la chiusura della scuola, le ricorrenze ebraiche, mentre d'estate venivano organizzate passeggiate, gite, escursioni, gare di nuoto[21].

Di particolare interesse appare anche la lettera-circolare 29 febbraio 1940, indirizzata a tutti i benefattori, perché presenta un primo bilancio della situazione della Mensa dei bambini dopo quattro mesi dall'inizio dell'attività. Vengono anzitutto elencati

i servizi completamente gratuiti per tutti indistintamente i piccoli in età scolare (tra i 6 e 15 anni):
1. somministrazione giornaliera di due pasti
2. distribuzione di indumenti (nuovi)
3. assistenza medica, forniture di medicinali ed offerte periodiche di bagni
4. trattenimenti domenicali e festeggiamenti delle principali ricorrenze ebraiche e compleanni dei bambini
5. offerta periodica di spettacoli cinematografici (due volte al mese)
6. rimborso spese tramviarie per recarsi a scuola e ritorno da essa
7. formazione di un complesso musicale e di un gruppo sportivo (Cartella rossa).

Tra i benefattori, ebrei e non ebrei, Kalk ricorda non solo coloro che hanno fatto offerte in denaro ma anche i negozianti di generi alimentari e di vestiario che hanno concesso notevoli sconti, le direzioni dei cinematografi, il podestà di

[21] I. Kalk, *L'attività*, cit., pp. 20-25.

Milano per gli sconti sui prezzi dei bagni e soprattutto la donazione di un ricco industriale ebreo (Carlo Shapira) che ha permesso di portare a due i pasti offerti ai ragazzi.

I successi conseguiti in questi primi mesi tuttavia non bastano: per Kalk e i suoi collaboratori occorre anche assistere le persone anziane la cui condizione è spesso peggiore di quella dei bambini. Molti hanno fame e freddo, non conoscono l'italiano e a fatica l'apprendono e sono ancora più isolati degli altri profughi. Per questi motivi la Mensa "ha iniziato la somministrazione di un pasto caldo, quello di mezzogiorno, a tutti coloro che superano i 65 anni e, se le offerte dei sostenitori continueranno, si spera di poter abbassare il limite di età fino ai 50 anni".

Il terzo punto, relativo all'assistenza medica, merita un approfondimento attraverso la lettura di alcuni brani di una relazione scritta dal medico che ha assistito i profughi della Mensa dei bambini fino al 1941, il dottor Leon Rudich[22]. Nella relazione intitolata *La mia attività di medico alla "Mensa dei Bambini" di Milano* egli scrive che veniva tutti i giorni a Milano con il treno da Vigevano,

> felice di potermi sentire medico ed utile. Mi sentivo veramente avvilito, scoraggiato come tutti i perseguitati; ma nell'ambiente della Mensa potevo trovare tanti come me, che avevano perduto molto più di me e che avevano trovato finalmente un ambiente dignitoso, *Heimisch* [familiare] che dava una certa sicurezza di cibo, partecipazione umana, calore, che aiutava a vivere e soprattutto a sperare. Mi toccava fare non solo il medico fisico, ma anche lo psicanalista per indagare e possibilmente rimediare a certe depressioni [...]. Ero medico a tempo pieno, dal mattino alla sera, a disposizione di tutti, dai vecchi ai bambini, grazie alla mia preparazione ospedaliera. Potevo intendermi con loro in sei lingue (salvo le lingue slave). Però con i rifugiati dell'Est me la cavavo con l'Iddish.
>
> Non esisteva una camera adibita ad uso "Ambulatorio"; visitavo nella stanza adibita a magazzeno, scorte, abiti, giocattoli, tra un via vai continuo di roba che veniva scelta, smistata [...] [23].

Il dottor Rudich ricorda poi che era suo compito badare all'efficienza igienica dei vari locali e della cucina e che il cibo servito alla Mensa era buono e abbondante, tenendo presente che era tempo di guerra e c'era il tesseramento. La sua relazione si chiude con una valutazione sull'attività di Kalk in quegli anni che tocca molti aspetti diversi, da quello politico a quello dei rapporti con la Comunità ebraica:

> Come faceva Kalk e la sua scarsa equipe a far funzionare con efficienza e regolarità tutto quanto lo sanno solo loro. I contatti personali con elementi giusti, una necessaria faccia tosta al servizio di una incredibile attività, la fede e la certezza di essere nel giusto, di chiedere il giusto a chi poteva e doveva dare nel giusto momento fecero questo miracolo. Ma a che prezzo? Pochi allora sentivano e capivano l'obbligo della solidarietà ebraica (la tanto vantata e lodata solidarietà nel momento del pericolo) ma tanti erano contrari, o perché non capivano o perché non sentivano, oppure... per prudenza. Quante antipatie se non inimicizie ha raccolto nel suo cammino[24]. La mia presenza alla "Mensa" finì nel 1941 quando mi fu vietato di allontanarmi da Vigevano[25].

[22] Il dottor Leon Rudich era nato a Yassi in Romania nel 1905. Venuto in Italia si era laureato in medicina all'Università di Pavia nel 1930 e aveva avuto la cittadinanza italiana nel 1932. Sposato con una cittadina italiana ebrea, viveva a Vigevano dove esercitava la professione. Nel 1938 le leggi razziali gli avevano tolto la cittadinanza italiana e la possibilità di lavorare. Arrestato come ebreo straniero e inviato al confino, era poi stato liberato ed era tornato a Vigevano. Amico di Kalk, aveva accettato di collaborare alla Mensa dei bambini e aveva prestato la sua assistenza come medico fino al 1941, quando, sempre per le leggi razziali, gli fu vietato di allontanarsi da Vigevano. Di nuovo disoccupato come medico, lavorò come operaio in una ditta specializzata nella lavorazione del legno. Dopo l'8 settembre 1943 riuscì a rifugiarsi in Svizzera con la famiglia. Alla fine della guerra ritornò a Vigevano dove riprese la sua professione. Queste notizie sono contenute in una sua breve relazione dattiloscritta (senza data) intitolata "Autobiografia" conservata al Cdec, Fondo Kalk, cartella I, 1.

[23] L. Rudich, *La mia attività di medico*, cit., pp. 2-3.

[24] Il dottor Rudich allude, probabilmente, ai contrasti fra Kalk e la Delasem (Delegazione assistenza ebrei emigrati), contrasti di cui si parlerà in modo più approfondito nelle pagine successive.

[25] L. Rudich, *La mia attività di medico*, cit., p.4.

Con la lettera-circolare ai benefattori dell'aprile 1940 — queste circolari con cadenza quasi mensile sono un aggiornamento sull'attività della Mensa ma costituiscono anche una specie di diario dell'istituzione — Kalk invia una fotografia scattata ai bambini durante la festa di Purim perché tutti coloro che hanno aiutato con offerte la Mensa ne vedano i visi sorridenti e lieti. Indicando il nuovo indirizzo della Mensa, che si è spostata in via Spontini 10, Kalk sottolinea che, anche se l'inverno è passato, l'attività continua perché è immutata la condizione di miseria dei profughi ebrei e infine, chiedendo ai benefattori di non venir meno alla loro opera di sostegno, li informa, ancora una volta, che nessun aiuto è arrivato dalla Comunità israelitica né da altri enti (con un probabile riferimento alla Delasem di Milano) (Cartella rossa).

La successiva lettera-circolare dell'8 maggio 1940 riferisce due fatti nuovi: il primo è il trasferimento della Mensa nell'edificio di via Guicciardini 10, il secondo riguarda la nuova organizzazione di assistenza agli anziani (il limite di età è stato portato da 65 a 60 anni) che comporta, oltre un pasto al giorno, la possibilità di un bagno una volta al mese, periodiche proiezioni cinematografiche e un regalo in occasione dei compleanni (Cartella VI, 1).

Gli stessi argomenti vengono ripresi nella lettera del 1° giugno 1940 e la circolare è accompagnata da una fotografia che ritrae un momento felice della vita dei bambini profughi, quello della gita al parco di Monza con pic-nic e giochi all'aperto (Cartella rossa).

Nella successiva del 23 agosto 1940, Kalk sottolinea due elementi, uno positivo e uno negativo. Quello positivo riguarda una nuova iniziativa, attuata da qualche mese, "un 'servizio ospedaliero' di assistenza con visite settimanali ai profughi, grandi e piccoli, degenti negli ospedali e tubercolosari cittadini, per recare loro, insieme al conforto morale, pacchi contenenti biscotti, frutta, libri e giornali...". Il secondo, negativo, riguarda il fatto che la Mensa, per la diminuzione delle offerte, è stata costretta a intaccare il fondo di riserva. L'appello ai sostenitori sottolinea perciò l'emergenza della situazione[26]. Tra i documenti relativi agli ultimi mesi del 1940, il più importante per la sopravvivenza dell'istituzione e anche il più importante dal punto di vista politico è la lettera indirizzata al questore di Milano in data 12 settembre in cui Kalk, presentate le diverse forme di assistenza in cui si articola l'attività della Mensa, chiede l'autorizzazione della Questura a continuare l'opera di assistenza nella sede di via Guicciardini anche dopo il 29 settembre, perché l'attuale locatore, che detiene la licenza di osteria e trattoria, ha deciso di sospendere l'esercizio. Unisce alla richiesta due fotografie della Mensa e una planimetria schematica della via (Cartella VII, 3). Nelle carte del fondo Kalk non si è trovata la risposta del questore che tuttavia deve essere stata positiva perché l'attività della Mensa è continuata in via Guicciardini fino al settembre 1943. La ricerca relativa a questo e ad altri documenti ufficiali non è stata proficua perché tutto l'archivio della Questura di Milano,

[26] Cdec, Fondo Kalk, cartella rossa. È opportuno ricordare che nei mesi compresi tra maggio e luglio del 1940 la politica del governo fascista nei confronti degli ebrei stranieri assume nuove forme di persecuzione, aggravata dall'entrata in guerra dell'Italia. Riferendosi a questi mesi, Michele Sarfatti scrive che "l'internamento, minacciato dal governo sin dagli inizi della persecuzione, appare deciso il 16 maggio 1940. Nei giorni seguenti Mussolini stabilì che gli ebrei stranieri dovevano essere internati nei campi a loro riservati [...] e fece informare ufficialmente l'Unione delle Comunità che inizialmente gli uomini sarebbero stati internati in comuni per essere poi tutti 'accentrati in una località dell'Italia meridionale e precisamente a Tarsia (provincia di Cosenza) dove dovranno restare anche a guerra ultimata per essere trasferiti di là nei paesi disposti a riceverli' ", in Michele Sarfatti, *Gli ebrei negli anni del fascismo: vicende, identità, persecuzione*, in "Storia d'Italia" Annali 11, *Gli ebrei in Italia. Dall'emancipazione a oggi*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 1696-1698. I provvedimenti di internamento, che, all'inizio, riguardarono soprattutto gli uomini, portarono allo smembramento di molte famiglie: nelle città rimasero le donne e i bambini le cui condizioni di vita in molti casi peggiorarono. Questo determinò un aumento delle richieste di soccorso sia alla Mensa dei bambini sia alla Delasem.

che in quegli anni aveva sede in piazza S. Fedele, è stato distrutto dai bombardamenti dell'agosto 1943. Neppure tra i pochi documenti della Questura che si sono salvati perché, per ragioni politico-amministrative, erano stati inviati al prefetto e quindi archiviati insieme a quelli della Prefettura (ora presso l'Archivio di Stato di Milano), si è trovato nulla che si riferisse alla Mensa e a Kalk. Nessun esito positivo neppure per la ricerca di documenti effettuata presso l'archivio del Comune di Milano. Anche in questo caso, quasi tutto l'archivio comunale (che allora si trovava a palazzo Marino) è stato distrutto dalle bombe dell'agosto 1943. Per ricostruire, quindi, almeno nelle linee generali, il rapporto tra Kalk e le autorità di Milano, occorre fare riferimento ai documenti contenuti nel fondo Kalk, alle indicazioni che si possono trarre dalla relazione dello stesso Kalk[27] o ad alcune testimonianze.

Le domande più immediate che il lettore si pone sui rapporti della Mensa con le autorità politiche sono le seguenti: in quegli anni di leggi razziali antisemite, come mai era stato concesso all'ebreo Kalk di istituire la Mensa e di farla funzionare? Come era giudicata da prefetto, questore e podestà di Milano? Alla prima domanda, poiché manca fra i documenti del fondo Kalk l'autorizzazione scritta concessa da prefetto e questore a iniziare l'attività di soccorso nel 1939, si può rispondere indirettamente, utilizzando documenti successivi.

Anzitutto va sottolineato che dal 5 settembre 1938, data di emanazione delle prime leggi razziali, cui seguirono nei mesi successivi tutte le altre che privarono dei loro diritti i cittadini ebrei italiani e stranieri, l'ingegner Kalk fu tra i pochi ebrei (900 in tutto il paese) con cittadinanza straniera (pur essendo in Italia da quasi vent'anni aveva conservato la cittadinanza lettone) a ottenere di restare nella città in cui viveva perché sposato a una italiana "ariana". Fu successivamente licenziato dalla Compagnia generale di elettricità perché ebreo, ma riuscì a trovare "un impiego di media categoria presso la ditta Girola, un'azienda privata milanese che realizzava apparecchiature per centrali elettriche e dighe"[28]. Klaus Voigt risponde indirettamente alla domanda che ci si è posta facendo capire che dopo la fondazione della Delasem (dicembre 1939) "fu chiaro che gli uffici di polizia tolleravano le organizzazioni assistenziali ebraiche"[29]. Quindi per Voigt l'autorizzazione all'attività della Mensa può rientrare nello stesso atteggiamento di tolleranza che consentì l'avvio della Delasem anche se le due organizzazioni seguivano percorsi diversi; infatti la Delasem aiutava i profughi ebrei soprattutto facilitando le pratiche di emigrazione dall'Italia; in secondo luogo, offriva l'assistenza necessaria finché rimanevano in Italia. Nella "Comunicazione n. 1" trasmessa da Lelio Vittorio Valobra, presidente della Delasem, ai "Presidenti e Commissari Governativi" e ai "Rabbini Capi delle Comunità Israelitiche d'Italia", egli, dopo aver chiarito le finalità della Delasem, aggiunge:

> Entrambe queste finalità [quelle citate sopra] sono in perfetta armonia tanto con il desiderio delle Autorità di raggiungere un rapido esodo degli ebrei stranieri e di evitare che essi pesino in qualunque modo sulle pubbliche istituzioni, quanto col nostro dovere di non abbandonare questi correligionari e di evitare che essi possano, per la loro infelice situazione, o essere rinviati alle frontiere di provenienza, e quindi destinati ai campi di concentramento, o recare comunque molestia durante la loro presenza nel Regno[30].

[27] I. Kalk, *L'attività*, cit.
[28] K. Voigt, *Israel Kalk*, cit., p. 206.
[29] Voigt fa questa affermazione deducendo la tolleranza delle autorità dal fatto che, mentre nei primi tre mesi di vita della Mensa le lettere di Kalk ai benefattori venivano mandate clandestinamente ad amici e conoscenti, dopo il dicembre '39, vennero mandate per posta. Voigt aggiunge: "Alcune di esse caddero nelle mani della censura ma il Ministero degli Interni ne permise ogni volta la consegna ai destinatari". Si veda K. Voigt, *Israel Kalk*, cit. p. 210.
[30] S. Antonini, *Delasem*, cit., pp. 158-159. Il testo riportato, che si trova al Cdec, fondo 8 A 1, fasc. 6, è senza data ma si presume che sia dell'inizio del 1940. A proposito della nascita della Delasem (data ufficiale: 1° dicembre 1939),

È vero che l'attività assistenziale della Mensa dei bambini si svolgeva in modo diverso ma le frasi citate ci permettono di comprendere abbastanza bene perché l'iniziativa di Kalk sia stata accettata dalle autorità fasciste: ospitare i bambini e i vecchi, dar loro da mangiare, provvederli di abiti e di cure mediche serviva sicuramente a evitare che, in qualche modo, essi pesassero sulle istituzioni pubbliche e, in particolare, si rivolgessero alle organizzazioni assistenziali "ariane". Quanto alla seconda domanda, ci si chiede subito "quale molestia" potevano recare allo Stato fascista gli ebrei profughi. La risposta è che la vista di profughi ebrei mendicanti nelle vie della città poteva turbare l'"ordine pubblico". In conclusione: l'attività dell'ingegner Kalk e della Delasem poteva essere accettata dallo Stato fascista purché gli ebrei profughi non costassero nulla allo Stato e dessero il minor fastidio possibile. E questo, si intende, valeva anche per chi svolgeva tali attività assistenziali. Inoltre, che gli ebrei stessero con gli ebrei, che non avessero contatti, o ne avessero il meno possibile, con la popolazione "ariana" erano poi i principi ispiratori delle leggi razziali. In realtà, Kalk, con la sua Mensa gestita da ebrei, con personale ebreo (era vietato dalle leggi razziali agli ebrei avere alle proprie dipendenze personale "ariano")[31], rispondeva perfettamente ai principi dell'antisemitismo fascista.

Riprendendo l'analisi dei documenti troviamo, in data ottobre 1940, il rendiconto delle attività del primo anno, accompagnato dal consuntivo di spesa per il periodo ottobre 1939-settembre 1940:

1. numero dei profughi assistiti: 300 (una parte dei quali ha potuto emigrare)

2. bambini fino ai 14 anni: 60 (58 dei quali senza padre)

3. vecchi oltre i 60 anni: 67 (molti senza congiunti)

4. donne gravide e ammalati gravi: 20 (dei quali 8 al tubercolosario di Garbagnate)

Totale :147

Nel consuntivo della spesa compaiono le voci che già sono state elencate nelle precedenti comunicazioni ai benefattori (pasti, vestiario, assistenza ospedaliera). Le spese sono state di lire 107.010 a cui si deve aggiungere l'affitto del locale di via Guicciardini (lire 4.225), per un totale di spesa di lire 111.235. Le eccedenze attive sono di lire 800.

Sebbene la gestione finanziaria della Mensa non sia affatto facile, Kalk presenta le nuove iniziative per il secondo anno di attività:

1. Elevare il limite di età per l'assistenza da 14 a 18 anni.

2. Per gli anziani abbassare il limite di età da 60 a 55 anni.

3. Nei giorni di Capodanno ebraico (3 e 4 ottobre 1940) offrire pasti a tutti i profughi presenti a Milano (Cartella rossa).

Nel documento successivo, sempre indirizzato ai benefattori, del novembre 1940, Kalk assume una posizione molto decisa nei confronti della Comunità israelitica perché "non provvede ad organizzare su larga base l'opera di protezione di tutti i profughi impossibilitati a proseguire il viaggio nei paesi di definitiva sistemazione. [...] il risultato è che persone civili, che

Massimo Leone riporta che la concessione all'istituzione della nuova organizzazione fu ottenuta da Almansi (presidente dell'Ucii) facendo valere alcuni argomenti, tra cui quello relativo agli oneri finanziari e lavorativi che si sarebbe accollato il nuovo organismo sgravandone le autorità; e quello relativo alle possibilità che il nuovo ente avrebbe avuto di ricevere dalle organizzazioni assistenziali estere grosse somme di denaro in valuta pregiata; fatto quest'ultimo molto apprezzato dal governo che aveva bisogno di valuta estera per le riserve della Banca d'Italia (cfr. *Le organizzazioni di soccorso ebraiche*, cit., pag. 175). Gli argomenti sostenuti da Almansi dovettero essere gli stessi che sostenne davanti alle autorità di Milano anche Kalk, tranne l'ultimo perché la Mensa dei bambini non aveva legami con organizzazioni internazionali né riceveva aiuti dall'estero.

[31] Regio decreto legge 17 novembre 1938 XVII, n. 1728, "Provvedimenti per la difesa della razza italiana", articolo 12, in *1938. Le leggi contro gli ebrei*, cit.

hanno conosciuto giorni migliori, sono costrette a vivere senza altra risorsa che l'accattonaggio". La responsabilità di questa situazione, afferma Kalk, ricade sugli attuali consiglieri della Comunità e per questo motivo, aggiunge, "chiediamo le dimissioni di tutto il Consiglio attuale, perché possa lasciare il posto ad altri elementi attivi e capaci di affrontare e risolvere un problema di così grande ed urgente importanza" (Cartella rossa).

La presa di posizione di Kalk nei confronti della Comunità non ebbe risposta (nel fondo Kalk non esiste alcun documento che si riferisce a questa protesta) ma forse si possono comprendere sia le frasi di Kalk sia il silenzio dell'Unione delle Comunità tenendo presenti le affermazioni di Massimo Leone che, a proposito della seconda metà del 1940, parla delle gravi difficoltà finanziarie incontrate da Valobra e dalla Delasem che solo alla fine di agosto ottennero dal Joint 400.000 lire in dollari ma che non poterono incassarle subito per l'assenza dagli uffici dei funzionari titolari[32].

Certo, esistevano contrasti tra la Mensa e la Delasem, ma sicuramente in questo periodo la Delegazione non aveva possibilità economiche tali da intervenire in favore dei profughi in modo più ampio.

Subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il ministero dell'Interno dispose l'internamento in campi di concentramento degli ebrei stranieri profughi; per questo motivo nel 1940 troviamo la richiesta inoltrata da Kalk a quello stesso ministero per ottenere l'autorizzazione a visitare tra il 20 e il 31 dicembre i bambini ebrei e le loro madri internati nei campi di Sepino, Rogliano, Castrovillari e altri. Lo scopo della visita è quello di portare loro abiti invernali, cibarie e giocattoli[33]. La richiesta, che, come di norma, viene inoltrata per via gerarchica dalla Prefettura di Milano al ministero dell'Interno, è del 13 dicembre. Il documento, firmato dal prefetto Marziali, aggiunge alla richiesta di Kalk la precisazione che "il Kalk, che risiede in Italia dall'ottobre del 1923 non ha dato luogo a rilievi con la sua condotta in genere" e si trova "nelle condizioni previste dall'art. 25 lettera B del R.d.l. 17 novembre 1939 XVIII n.17" (Cartella VII, 3). Questo significa che alla Prefettura e alla Questura non risultavano segnalazioni negative: non era né sospettato di antifascismo né di adesione al sionismo (Cartella VII, 3). L'articolo 25, comma B, si riferisce agli ebrei stranieri sposati con cittadina italiana "ariana" cui è concesso di restare in Italia. Il documento della Prefettura di Milano, ritrovato dallo stesso Kalk nell'Archivio di Stato di Roma nel marzo 1979, reca, con timbro speciale, la frase "Presi gli ordini dal Duce", che significava che l'autorizzazione proveniva dalla segreteria di Mussolini[34].

L'anno 1940 si chiude con una lettera-circolare ai benefattori in cui Kalk rivolge un'ulteriore richiesta di aiuti finanziari sia perché le disponibilità della Mensa sono molto scarse per le spese sostenute per il vestiario invernale, sia perché ora alla Mensa non si rivolgono più solo i bambini profughi ma anche quelli appartenenti a famiglie ebree milanesi in difficile situazione economica (Cartella rossa). Per l'istituzione milanese questo è un fatto nuovo ma certo non imprevedibile: è una delle tante conseguenze delle leggi razziali. Anche a Milano molti padri di famiglia hanno perso il lavoro e sono costretti a vivere con i risparmi e poi con la vendita di oggetti di famiglia; alla fine del 1940 le difficoltà sono cresciute enormemente e le risorse dei singoli sono esaurite. Si comprendono quindi il nuovo afflusso di bambini alla Mensa e le richieste più pressanti di Kalk.

[32] M. Leone, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche*, cit., p. 198 e nota n. 86.
[33] M. Leone, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche*, cit., p. 195.
[34] K. Voigt, *Israel Kalk*, cit., p. 205.

Il 1941

Un impegno collaterale ma ugualmente importante è quello che Kalk si assume quando le necessità lo richiedono: sostenere con un appoggio concreto la richiesta della signora Sperber, profuga ebrea polacca e madre di sette bambini, che chiede al questore di Milano una proroga di alcuni mesi per l'internamento suo e dei suoi figli nel campo di Ferramonti Tarsia, in provincia di Cosenza. La signora Sperber chiede il rinvio non solo per la stagione inclemente (la richiesta è del 6 gennaio 1941) e per il viaggio così lungo, ma anche perché il sussidio nel campo è, per i bambini, di 55 centesimi al giorno, del tutto insufficiente per chi non possiede altro, mentre a Milano i bambini Sperber hanno assicurato il vitto, il vestiario e l'abitazione. La proroga le consentirebbe inoltre di portare a termine le pratiche per l'immigrazione negli Stati Uniti. Kalk unisce alla domanda della signora Sperber una sua richiesta al questore affinché accolga la petizione (Cartella VII, 3).

Dalla lettera ai benefattori del 1° giugno 1940 e dal consuntivo di spesa dell'ottobre dello stesso anno apprendiamo che la Mensa ha inserito tra le sue attività quella di seguire i profughi ammalati ricoverati in ospedali cittadini. Tra i documenti relativi al 1941, vi è poi un dossier riguardante le vicissitudini e il ricovero nell'ospedale di Garbagnate di Walter Euphrat, profugo ebreo proveniente da Berlino e ammalato di tubercolosi.

Il primo documento è un esposto della signora Giorgetta Lubatti Kalk, moglie dell'ingegner Kalk, in data 16 febbraio 1941, esposto indirizzato alla direzione del Comitato di assistenza degli ebrei profughi di Milano. La signora fa presente sia le pessime condizioni di salute di Euphrat (oltre alla tubercolosi, soffriva di enfisema polmonare ed era diventato cieco da un occhio), sia l'ordine di rimpatrio per la Germania firmato dal prefetto di Milano, rimpatrio dovuto esclusivamente al fatto che Euphrat non poteva pagare la degenza in ospedale ed era scaduto il periodo gratuito di degenza stabilito da accordi internazionali fra il governo tedesco e quello italiano. La signora chiede alla Delasem di contribuire con 800 lire mensili (le altre 300 restano a suo carico) per la degenza in sanatorio (Cartella 1, 1). Seguono una richiesta dello stesso Euphrat alla Mensa dei bambini, perché, privo di mezzi, senza congiunti e ammalato sia accolto tra gli assistiti; seguono un nuovo esposto alla Delasem di Milano in data 1° marzo in cui la signora Kalk (che non ha avuto alcuna risposta alla precedente richiesta) chiede che sia corrisposta la retta del mese di marzo per il ricovero di Euphrat in sanatorio e una successiva lettera, in data 26 aprile, indirizzata alla presidenza degli Istituti ospitalieri di Milano, alla Comunità israelitica di Milano, all'Associazione donne ebree d'Italia e, infine, al rabbino maggiore, dottor Gustavo Castelbolognesi, in cui fa presente che ora non può più sostenere la spesa. Quest'ultimo appello della signora Kalk deve essere posto in relazione con una lettera a lei inviata dall'avvocato Leone Carpi il 23 marzo 1941, in cui l'avvocato dichiara che, dopo aver riferito il caso di Walter Euphrat alla Delasem, l'associazione ebraica comunica che non è in grado di provvedere in nessun modo al pagamento della retta ospedaliera per mancanza di fondi. Una risposta altrettanto negativa arriva, il 1° maggio 1941, dalla Delasem; in essa si dichiara che la Delegazione non può assistere Euphrat perché a stento riesce a dare sussidi a 550 suoi assistiti (Cartella 1, 1).

Massimo Leone, nell'opera già citata, sottolinea i nuovi impegni a cui fu chiamata la Delegazione nel 1941 per assistere i profughi ebrei jugoslavi e quelli rifugiati in Jugoslavia, precisando che "nella seconda metà del 1941 le autorità italiane disposero l'internamento di oltre 3.000 profughi ebrei filtrati dalla Croazia nelle zone annesse o controllate dall'Italia. Cifra rilevante che costituiva un buon 50 per cento di quei 6.500-7.000 rifugiati che alla fine dell'anno la Delasem riferiva di dover assistere [35].

[35] M. Leone, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche*, cit., p. 201.

Per Kalk i rifiuti ricevuti dovettero essere molto amari, come amara è la lettera, inviata il 17 maggio ai benefattori, in cui scrive: "Vi pare giusto che i dirigenti della nostra Comunità, i quali dovrebbero ispirare le loro decisioni a sentimenti di Umanità e di Pietà, agiscano, nel caso in oggetto, in senso contrario a tali sentimenti?" (Cartella 1,1).

Un aiuto insperato per risolvere il caso Euphrat venne a Kalk dal Comune di Milano che, dopo una serie di trattative, accettò di ridurre da 1.200 a 600 lire mensili la retta ospedaliera per Euphrat a partire dal 1° giugno 1941. Inoltre la retta per il mese di maggio fu pagata dalla ripartizione Beneficenza del Comune di Milano, come risulta dall'elenco dei benefattori compilato da Kalk. Walter Euphrat rimase ricoverato a Garbagnate fino alla fine della guerra, sfuggendo, in tal modo, ai rischi di arresto e deportazione. La questione però del pagamento del suo ricovero si ripresenta nel luglio 1945, a guerra finita: la ripartizione Beneficienza del Comune di Milano invia una richiesta urgente a Kalk, che si era reso garante nel 1941, perché si affretti a pagare le rate mensili arretrate relative al ricovero di Euphrat. Si aggiunge che, se non si fosse provveduto all'immediato pagamento, il degente sarebbe stato subito dimesso. Al Comune di Milano risponde la signora Kalk facendo presente che il marito si trova ancora in Svizzera (Cartella 1,1).

L'attività della Mensa e di Kalk, in particolare, nel 1941, come abbiamo già visto, si è estesa da Milano ai campi di concentramento dove sono rinchiusi gli ebrei stranieri. Ne è una conferma l'istanza della Prefettura di Milano al ministero dell'Interno, alla Direzione generale di pubblica sicurezza, alla Divisione affari generali e riservati e, per conoscenza, alla Prefettura di Campobasso e Cosenza in data 25 febbraio 1941 in cui si chiede se "Kalk Israele di Marco — ebreo lettone" che non ha usufruito del permesso di visitare i campi di concentramento di Sepino, Rogliano, Castrovillari e altri rilasciatigli nel dicembre 1940[36]—, può essere autorizzato a visitare ora i suddetti campi di concentramento. Segue, in data 28 marzo 1941, l'autorizzazione della Questura di Milano a visitare i campi e "distribuire doni ai bambini e madri colà internati". L'autorizzazione precisa che Kalk deve seguire un itinerario prescritto: Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Battipaglia, Paola, Cosenza e deve presentarsi alla Questura di Cosenza. Il viaggio progettato è poi avvenuto, come si desume dalla lettera di ringraziamento per l'autorizzazione accordatagli, che Kalk invia, il 12 aprile 1941, alle autorità competenti (Cartella VII, 3).

Per Kalk era necessario mantenere, per quanto possibile, buoni rapporti con il ministero dell'Interno; importante era poi che il ministero gli concedesse altre autorizzazioni nei mesi successivi per poter inviare soccorsi ai bambini (nella seconda parte della lettera Kalk precisa che molti hanno ben pochi indumenti sia perché quelli che avevano sono ormai consumati, sia perché il sussidio giornaliero di una o due lire al giorno non consente acquisti).

Interessanti, a questo proposito, sono le considerazioni di Settimio Sorani. Sorani le riferisce in particolare ai membri della Delasem, ma le sue parole si adattano molto bene anche a Kalk:

> questi continui contatti con ministeri fascisti, per noi psicologicamente difficili e anche spiacevoli, erano però indispensabili per la difesa e la tutela degli interessi e del benessere, sia pur relativo, di tante migliaia di persone la cui vita era affidata alla Delasem. Tutto quanto poteva essere ottenuto in loro favore era una vittoria che si strappava al regime imperante e che tornava, invece, utile agli assistiti.
> [...]
> In una memoria esistente presso il CDEC Federico Baquis parla erroneamente di "collaborazione ante litteram". Era invece esattamente il contrario perché al

[36] Si veda richiesta di Kalk del 9 dicembre 1940 e successivo inoltro della pratica da parte della Prefettura al ministero dell'Interno in data 13 dicembre 1940.

nostro nemico si volevano strappare i massimi vantaggi a favore degli assistiti[37].

Quella di Kalk non può certo essere definita "collaborazione"; il suo non arrendersi di fronte alle difficoltà e, soprattutto, la sua capacità di trattare con le autorità fasciste, erano sempre in funzione dell'assistenza ai profughi. Nella lettera ai benefattori dell'aprile 1941, dopo aver informato che la visita ai campi di concentramento è stata autorizzata dal ministero, Kalk ribadiva:

Per dissipare eventuali timori, dubbi ed incertezze [di benefattori ebrei e non ebrei che temevano di esporsi troppo all'attenzione delle autorità], mi pregio portare a vostra conoscenza che questa nostra opera di assistenza e di conforto è autorizzata dall'On. Ministero degli Interni. Non solo, ma per favorire ed incoraggiare questa manifestazione di solidarietà umana verso gli internati, l'Amministrazione centrale delle Poste e Telegrafi concede la spedizione dei pacchi in franchigia [Cartella rossa].

Informa poi che il numero dei bambini assistiti a Milano è notevolmente diminuito, sia per qualche partenza per l'estero, sia, soprattutto, per l'internamento con le famiglie nei campi. Ma l'opera della Mensa continua per tutti i ragazzi internati, dai neonati fino ai 16 anni.

Ripetendo l'appello ai benefattori nella lettera dell'agosto 1941, Kalk si sofferma su due punti importanti. Il primo riguarda la necessità di cure marine e di soggiorni in campagna per i ragazzi assistiti a Milano. Alcuni sono già ospiti di famiglie generose al mare o in campagna, ma per altri che sono ancora in città, Kalk sollecita chi possiede case di villeggiatura ad accogliere questi piccoli profughi, anche per poco tempo. Il secondo punto riguarda la questione dei bagagli dei profughi, ora internati, che sono stati lasciati in custodia presso gli spedizionieri. Gli internati hanno bisogno di abiti e oggetti contenuti in questi bagagli ma non hanno denaro per pagare le spese di magazzinaggio, spese che, col passare del tempo, aumentano. La Mensa intende risolvere il problema riscattando i bagagli contenenti vestiario e oggetti personali e inviandoli gratis ai loro proprietari. I bauli e gli oggetti non di prima necessità saranno custoditi, sempre gratuitamente, in un unico magazzino gestito dalla Mensa (Cartella rossa).

Le condizioni di vita del secondo anno di guerra, che hanno imposto restrizioni a tutti i cittadini — razionamento dei generi alimentari e di quelli di vestiario, aumento dei prezzi dei generi non tesserati[38] — pongono nuovi problemi alla Mensa dei bambini dove i pasti distribuiti sono sempre circa un centinaio al giorno, per i bambini e per tutti i profughi rimasti a Miliano e bisognosi d'aiuto. Alcuni di loro portano le tessere ma altri non lo possono fare perché posseggono tessere collettive con altri componenti della famiglia, altri ancora non posseggono tessere. Il problema dei rifornimenti nei mesi di settembre-dicembre 1941 diventa pressante perché l'attività assistenziale intende proseguire fornendo almeno un pasto caldo al giorno a tutti. Questa è la richiesta che Kalk rivolge al podestà di Milano nella lettera del 22 settembre 1941, lettera accompagnata dalla dichiarazione di un

[37] Settimo Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia (1933-1947). Contributo alla storia della Delasem*, Roma, Carucci Editore, 1983, p. 60. Federico Baquis, che era stato il tesoriere della Delasem, in una sua memoria del 29 ottobre 1961 scrive: "È mio dovere sottolineare per ragioni di assoluta obiettività, che mai la Delasem, come organizzazione ebraica svolse la sia pur minima attività politica perché questa avrebbe contrastato in pieno con le sue finalità meramente filantropiche. Ciò non esclude affatto che ogni singolo suo componente avesse una visione ben chiara dei tremendi avvenimenti di quegli anni, e che, per le nostre mansioni, venissimo a conoscenza dell'inumano e barbaro comportamento nazista, quando quelle tragedie erano ancora ignorate dai più. [...] Non si meravigli nessuno, date queste premesse, se, il nostro lavoro, esaminato alla luce di avvenimenti successivi e con la mentalità di oggi, può quasi apparire una specie di collaborazionismo 'antelitteram'", in Federico Baquis, *Ricordo della Delasem*, Cedec, cartella 8 AI.

[38] Dal febbraio 1941, nelle regioni dell'Italia settentrionale, con la tessera si ha diritto a 600 grammi di pasta a testa al mese, 1 Kg. di riso e 400 grammi di farina gialla. La razione del pane, tesserato in ottobre, è di 200 grammi a testa.

fornitore della Mensa che attesta di aver fornito nei due anni precedenti 15 chili di pane al giorno.

Ci sono poi le richieste di Kalk (2 ottobre 1941, cartella VII, 3) al Comune di Milano per un'assegnazione extra di farina per poter continuare a dare il pane ai profughi della Mensa, la richiesta (13 ottobre 1941) all'Ufficio provinciale alimentazione per un'assegnazione extra di farina gialla e, se possibile, anche di pane; sempre allo stesso ufficio (13 ottobre) quella di un'assegnazione di patate; in data 18 ottobre quella di un adeguato quantitativo di carbone per il riscaldamento dei locali della Mensa e il 27 ottobre un'ulteriore richiesta di patate accompagnata da un elenco di 72 nomi di profughi che usufruiscono dell'assistenza (Cartella VII, 3). Alle varie richieste il Comune di Milano risponde con l'assegnazione di 200 Kg. di farina bianca in data 8 ottobre[39]. Anche le altre richieste, almeno in parte, devono essere state accolte: lo si deduce dal fatto che la Mensa ha continuato la sua attività anche nell'inverno 1941-1942. Un'altra richiesta, di indumenti pesanti, scarpe, calze, biancheria per bambini, viene inviata il 13 novembre al Consiglio provinciale delle corporazioni di Milano. Kalk chiede l'autorizzazione per l'acquisto dell'abbigliamento invernale e si impegna a versare entro febbraio i tagliandi corrispondenti agli acquisti fatti, tagliandi delle tessere che gli verranno mandati dagli stessi ragazzi (Cartella VII, 3). Allegata al documento vi è una nota, dattiloscritta, non firmata, ma molto probabilmente scritta dallo stesso Kalk nel dopoguerra, negli anni 1970-1980 mentre preparava il materiale per il libro che intendeva scrivere. La nota precisa:

> Per mettersi in condizione di provvedere agli acquisti necessari di calzature ed oggetti di vestiario in genere da distribuire ai profughi e in particolare ai 500 naufraghi sprovvisti di tessere di abbigliamento[40], il Consiglio provinciale delle corporazioni ha fatto periodiche assegnazioni di "Buoni di Prelevamento" senza i prescritti versamenti anticipati dei corrispondenti "Punti" considerando lo scrivente "Commerciante al dettaglio" e ciò per salvare le apparenze. I funzionari in questione non si uniformarono evidentemente alle disposizioni antisemite e razziste; accettando anche di correre certi rischi [Cartella VII, 3].

In questo modo anche il problema del vestiario era risolto. A fine ottobre Kalk invia ai benefattori il consuntivo di spesa per l'esercizio ottobre 1940-settembre 1941. Oltre alle indicazioni già elencate nel consuntivo dell'anno precedente, in questo sono presenti altre voci: la villeggiatura per i bambini gracili, il riscatto delle polizze del Monte di Pietà, lo svincolo dei bagagli dei profughi presso gli spedizionieri e l'assistenza ai bambini e ai minorenni internati. La spesa totale è di lire 288.124, l'introito globale di lire 302.824 mentre quello del 1939-1940 era stato di 112.035. Facendo il confronto con l'anno precedente le entrate erano certo aumentate ma anche le spese erano cresciute di 176.089 lire (Cartella rossa). Dopo il consuntivo, Kalk sottolinea alcuni punti del suo discorso ai benefattori. Anzitutto ricorda che nell'organizzazione della Mensa non ci sono cariche onorifiche (la punta polemica è diretta all'Ucii) né funzionari da pagare, ma tutti i proventi vengono investiti nell'assistenza; poi, dopo aver invitato i sostenitori a visitare la Mensa per constatarne di persona l'organizzazione razionale, presenta i suoi ringraziamenti alle autorità per le facilitazioni accordate, e in particolare "all'Amministrazione delle R. Dogane, alla Direzione delle FF.SS., alla Presidenza degli Istituti Ospitalieri, alla Podesteria, alla R. Questura e al Ministero degli Interni"; l'ultimo punto richiama l'attenzione sui

Con il tesseramento del pane, il prezzo della farina è salito a 30,50 lire al chilo. Al tesseramento del pane si deve aggiungere quello delle patate, la cui assegnazione è di 800 grammi a persona ogni 15 giorni. Si veda Miriam Mafai, *Pane nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*, Milano, Mondadori, 1984, pp. 84-87.

[39] Cdec, Fondo Kalk, cartella VII, 2, bolla di consegna della ditta Gerli Antonio di Milano

[40] La nota si riferisce ai 494 naufraghi della nave *Pentcho* che, imbarcatisi a Bratislava, nel maggio 1940, su un vecchio piroscafo a ruote, avevano l'intenzione di raggiungere la Palestina. I profughi ebrei provenienti dalla Polonia, dal-

rapporti con le istituzioni ebraiche locali e centrali; Kalk ricorda che "siamo tuttora in attesa di trovare appoggio, collaborazione o soltanto comprensione" (Cartella rossa). A conclusione della lettera rivolge un nuovo appello all'Ucii. Poiché il sussidio governativo dato ai profughi internati nei campi o inviati al confino libero, che è di 8 lire al giorno per gli adulti e 3 lire per i minorenni, risulta assolutamente insufficiente ad affrontare i bisogni quotidiani, Kalk propone all'Ucii di fornire soccorsi secondo il seguente preventivo:

sommario di spesa mensile:
L. 50.000 come integrazione sussidio ai minorenni;
L. 50.000 per assistenza agli ammalati;
L. 50.000 per equipaggiamento vestiario;
L. 50.000 per spese viaggio ai profughi che possono emigrare.
Il totale è di L. 200.000 al mese.

Certo queste sono le necessità più evidenti che si impongono all'attenzione di chiunque si avvicini alla vita degli ebrei internati, ma la situazione finanziaria dell'Ucii e della Delasem continuava a essere difficile. Massimo Leone scrive che alle iniziative onerose di assistenza agli internati nell'anno 1941

si deve aggiungere quella che la Delegazione portò agli ebrei stranieri rimasti liberi che erano circa un migliaio, raggruppati prevalentemente a Milano, ma presenti in gruppi consistenti anche a Trieste, Genova e Roma. [...] Il problema principale era sempre lo stesso: reperire disperatamente fondi per poter trovare loro di che mangiare, cosa non facile in un tempo in cui i generi alimentari cominciavano a scarseggiare seriamente, l'inflazione falcidiava ormai senza pietà salari e risparmi e il mercato nero dilagava. [...] Insomma a Milano si viveva senza alcuna prospettiva nell'attesa della crisi definitiva che si riusciva quasi miracolosamente a evitare di giorno in giorno[41].

Questa analisi della situazione dell'Ucii e della Delasem e soprattutto la ricerca disperata di fondi e il vivere giorno per giorno spiegano perché l'appello di Kalk per lo stanziamento di 200.000 lire al mese, appello a cui non fu data alcuna risposta, non poteva certo essere accettato.

Chiude il 1941 la lettera-circolare ai sostenitori in cui vengono elencate le forme di assistenza in cui si esplica l'attività della Mensa dei bambini. Gli interventi dei mesi precedenti sono stati ampliati: l'assistenza medica, di cui si è parlato nelle pagine precedenti, prevede ora il rimborso delle spese dei medicinali con l'80 per cento per i bambini e il 50 per cento per gli adulti; i pasti caldi ora sono estesi a tutti gli ebrei bisognosi, profughi o residenti a Milano. Sono stati riscattati dal Monte di Pietà gli indumenti invernali portati dai profughi (totalmente per i piccoli importi, al 50 per cento per quelli maggiori). Nei confronti degli internati la Mensa interviene per fornire indumenti invernali a tutti i bambini e ai minorenni; per le donne incinte prevede un corredino per neonato, un sussidio mensile per i nove mesi di gestazione e per il periodo dell'allattamento, il mantenimento del bambino finché resterà nel campo di internamento. Una particolare assistenza è rivolta alla scuola

la Slovacchia, dall'Austria, dalla Germania, dalla Boemia e dalla Moravia avevano navigato per quattro mesi lungo il Danubio e poi erano entrati nell'Egeo anche se la nave non aveva strumenti nautici né dispositivi di sicurezza per navigare in mare aperto. La nave si diresse ad Atene, poi a Creta e infine, scoppiata la caldaia, si incagliò presso l'isola disabitata di Kaminolissi. I naufraghi si salvarono a stento, con poca acqua e poche provviste. Dieci giorni dopo furono presi a bordo da una fregata della Marina militare italiana che li sbarcò a Rodi dove furono internati in un campo provvisto solo di poche tende. Le condizioni di vita divennero intollerabili con la cattiva stagione. Il governatore di Rodi chiedeva il trasferimento dei profughi in Italia e così voleva la Delasem ma il ministero degli Interni voleva evitare le spese della loro sistemazione in Italia. Solo dopo mesi di trattative il primo gruppo di 200 profughi arrivò a Bari il 12 febbraio 1942 e il secondo gruppo, 249 persone, il 16 marzo. I naufraghi della *Pentcho*, sfiniti da tante traversie e privi di tutto, furono internati al campo Ferramonti Tarsia. Cfr K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., pp. 38-41. Sempre sulla vicenda della *Pentcho* si veda anche S. Antonini, *Delasem*, cit., pp. 186-187.

[41] M. Leone, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche*, cit., pp. 212-213.

e all'asilo d'infanzia del campo Ferramonti Tarsia (Cosenza): la Mensa provvede a libri, quaderni, materiale didattico e al riscaldamento nei locali della scuola per tutto il periodo invernale (Cartella rossa).

Il 1942

I documenti relativi al 1942 iniziano con un rapporto dalla Prefettura di Milano del 13 gennaio, indirizzato, come al solito, al ministero dell'Interno, alla Direzione generale di pubblica sicurezza, alla Divisione affari generali riservati di Roma e, per conoscenza, alle prefetture di Verona, Roma e Genova. Il rapporto, che rivela un controllo costante sulle attività svolte da Kalk a Milano, si riferisce anzitutto a una richiesta di informazioni pervenuta dalla prefettura di Verona. La prefettura di Milano precisa che Kalk risiede in questa città "e finora non ha qui dato luogo a speciali rilievi con la sua condotta in genere". Il rapporto poi precisa che dagli atti della Questura "risulta fermato per misure di P.S. il 5-u.s. perché in tram leggeva il giornale ebraico 'Semain' edito a Parigi, ma poiché detto giornale non figurava nell'elenco della stampa proibita nel Regno fu rilasciato". Si specifica poi che "nei riguardi del Regime mantiene il più assoluto riserbo [...] si occupa di assistenza a favore dei bambini di razza ebraica profughi [...] Svolge attiva propaganda per ottenere offerte per questa sua opera benefica e mensilmente riceve nella sua abitazione delle persone che portano il loro contributo". L'ultima frase rivela che, anche se Kalk non era mai stato sottoposto a "speciali rilievi", la sede di via Guicciardini e coloro che la frequentavano erano sottoposti a stretta sorveglianza.

Il rapporto fa poi riferimento all'autorizzazione concessagli dal ministro dell'Interno per la visita ai campi di concentramento e si chiude con la frase "Non consta che dal suddetto interessamento ne tragga un profitto personale" (Cartella VII, 3). Con quest'ultima indicazione la prefettura precisa che Kalk non viola le leggi razziali; più precisamente non contravviene a un provvedimento a cui fa riferimento la Sezione III della Divisione di polizia: in questo provvedimento, indirizzato al Gabinetto dal ministero degli Interni il 2 luglio 1939, si elencano alcune attività vietate agli ebrei, tra le altre l'esercizio di "alberghi, ristoranti, trattorie, caffè, bar, osterie, bettole"[42]. Il divieto rientra nella disposizione più generale relativa agli esercizi pubblici emanata dalla "Demografia e Razza" il 26 febbraio 1940[43]. Il nuovo anno vede poi l'inasprirsi dei rapporti tra Delasem e Mensa dei bambini. Dalla relazione di Kalk ai benefattori, apprendiamo che la Delasem, nei mesi precedenti, aveva inviato una circolare a molti cittadini ebrei italiani in cui venivano fatte alcune affermazioni inesatte a carico della Mensa e alla fine si concludeva invitando la Comunità, gli enti ebraici e i benefattori privati "a non appoggiare la nostra opera [quella della Mensa] allo scopo di far cessare la nostra attività per mancanza di fondi" (Cartella rossa). Nell'archivio del Cdec di Milano, nelle cartelle Delasem non c'è traccia di questa circolare e neppure nel fondo dei documenti "Lelio Vittorio Valobra", presidente della Delasem e quindi si devono desumere le accuse mosse alla Mensa in modo indiretto, dalle risposte e dai diversi argomenti toccati da Kalk nella sua relazione agli oblatori.

Il primo argomento preso in esame da Kalk riguarda l'estensione dell'attività della Mensa: mentre la Delasem tenta di minimizzarne gli interventi, Kalk risponde che la sua organizzazione ha assistito e assiste *tutti* i bambini minorenni ebrei profughi e non "un gruppo di bambini che si trovavano a suo tempo a Milano". Al secondo punto Kalk sostiene di aver rivolto delle

[42] Il provvedimento è tra quelli elencati da Stefano Caviglia, *Un aspetto sconosciuto*, cit., p. 240. Vedi anche nota 14 alla stessa pagina.
[43] S. Caviglia, *Un aspetto sconosciuto*, cit., Appendice 1/a.

critiche non alla Comunità israelitica ma "ai dirigenti che non hanno saputo risolvere il problema dei profughi" (Cartella rossa). Il terzo punto riguarda un'evidente accusa di mancata collaborazione con la Delasem di Genova e con la sua delegazione di Milano: Kalk replica che tutte le proposte da lui fatte non sono state accolte.

Al quarto Kalk accusa la Delasem di non aver saputo organizzare la richiesta di aiuti suddividendola tra i circa 15-20.000 ebrei italiani (la metà di quelli residenti in Italia) che avrebbero potuto dare un soccorso finanziario e di avere invece fatto gravare il peso dell'assistenza su un numero ridotto di benefattori. In contrapposizione, ricorda che circa 150 sono i benefattori, quasi tutti residenti a Milano, che sovvenzionano la Mensa.

Al punto cinque insiste sul fatto che l'attività della Mensa viene svolta apertamente ed è ben conosciuta dalle autorità di Roma e di Milano. Il punto successivo mette in evidenza una critica della Delasem riguardo ai metodi di lavoro dell'ingegner Kalk, definiti "personali e autonomi". E Kalk risponde che saranno "personali e autonomi" ma che ha sempre fornito ampi ragguagli con lettere, circolari, rendiconti annuali delle attività della Mensa mentre non si può dire altrettanto della Delasem che non ha mai pubblicato un bilancio.

Ancora una contrapposizione: mentre la Delasem ha fornito ai 1.300 profughi del campo di Ferramonti Tarsia dal 1° settembre 1940 al 1° dicembre 1941 un sussidio complessivo di 55.317 lire pari a lire 2,84 centesimi al mese per persona, meno di dieci centesimi al giorno, la Mensa ha dato "ai bambini profughi di Milano sussidi equivalenti ad almeno 200 lire al mese (due pasti al giorno, vestiario nuovo, assistenza medica) e a quelli internati aiuti sotto forma di pacchi alimentari, vestiario nuovo, medicinali, ricostituenti, materiale didattico, giochi e giocattoli ecc. per un valore complessivo di decine e decine di migliaia di lire (soltanto ai bambini)" (Cartella rossa).Mentre negli studi di Massimo Leone e di Settimio Sorani non troviamo alcun accenno alle polemiche tra Kalk e i dirigenti della Delasem, su questo contrasto, più o meno accentuato negli anni tra il 1939 e il 1943, si sono espressi in modo diverso due studiosi che si sono occupati delle organizzazioni assistenziali ebraiche, Klaus Voigt e Sandro Antonini.

Voigt mette in evidenza le differenze esistenti tra le due organizzazioni che, anche se si ponevano un fine comune, svolgevano la loro attività in modi assai diversi: "In alcuni periodi i rapporti tra di esse furono anzi piuttosto tesi perché Kalk rimproverava alla Delasem e alle comunità israelitiche di non fare tutto il possibile per i profughi". "Ma" — aggiunge Voigt — "l'importanza della 'Mensa dei Bambini' [...] risiedeva forse ancor più che nell'aiuto materiale, nel sostegno morale offerto ai profughi". Lo storico tedesco sottolinea poi quelli che furono i meriti di Kalk: "Una persona sola, con il suo dinamismo, la sua inventiva e la sua capacità di comprendere i problemi degli altri, era riuscita a dimostrare che [i profughi] non erano abbandonati a se stessi. Kalk cercava sempre in tutti i modi di stabilire contatti personali, cosa che evidentemente era possibile solo all'interno di una piccola organizzazione". Continuando poi il confronto, Voigt osserva: "È tuttavia innegabile che la portata della Delasem era di gran lunga superiore a quella della Mensa dei Bambini: quest'ultima poteva dedicarsi con particolare impegno ai bambini proprio perché la Delasem si occupava dell'assistenza in generale. Il contributo maggiore della Delasem durante la guerra fu l'aiuto dato ai profughi nei territori annessi alla Jugoslavia, dove la miseria era assai diffusa".

Secondo lo storico tedesco poi molto diverse erano le personalità di coloro che guidavano le due organizzazioni. Infine Voigt esprime un giudizio che supera le polemiche a favore dell'una e dell'altra organizzazione e riconosce l'importanza della loro attività. "Riconsiderando la situazione da una prospettiva storica si sarebbe tentati di dire che la rivalità tra le due organizzazioni finì per servire da reciproco sti-

molo a non diminuire gli sforzi"[44]. Una posizione più critica nei confronti di Kalk sembra invece emergere dall'analisi che Antonini conduce sui rapporti tra le due organizzazioni. Anzitutto lo storico osserva che i documenti provenienti dalla Delasem sono solamente due: vi è una cartolina che pubblicizzava la Mensa dei bambini nell'Archivio della Comunità ebraica di Genova[45] e, più importante, ma molto laconica, la frase: "l'ing. Kalk in effetti ha creato dei fastidi alla Delasem", contenuta nel fascicolo "Delasem. Appunti sulle attività della Delasem" del luglio 1944 (Cdec, Cartella Delasem). Antonini fa poi riferimento al memorandum scritto da Kalk il 9 aprile 1945 e inviato da Ginevra (Kalk si era rifugiato in Svizzera dopo l'8 settembre 1943) alle organizzazioni internazionali ebraiche in cui esprime una serie di critiche nei confronti della Delasem. Antonini invece non cita nessuna delle circolari di Kalk ai benefattori e nemmeno quella datata gennaio 1942 (già esaminata nelle pagine precedenti) in cui vengono, punto per punto, analizzati gli elementi di contrasto fra Mensa e Delasem.

Lo studioso afferma che le tesi di Kalk "rapportate alle attività effettivamente svolte dalla Delasem ed ai risultati raggiunti, a nostro giudizio, difficilmente appaiono sostenibili"[46]; quindi avanza alcune ipotesi per spiegare questi contrasti: la prima è che i dirigenti della Delasem, sia all'atto della costituzione dell'organizzazione (dicembre 1939) sia negli anni successivi preferissero concentrare tutte le attività di assistenza ai profughi in un'unica opera assistenziale, soprattutto per non disperdere i fondi e per meglio utilizzare le risorse umane. Certo questa proposta non fu accolta da Kalk, che nel dicembre 1939 aveva già iniziato da qualche mese la sua attività[47]. La seconda è che le organizzazioni seguissero linee ben diverse nei rapporti con le autorità[48]. A proposito di quest'ultima, Antonini riconosce che non si possono trovare riscontri nelle fonti, molto scarse; in effetti, a tale riguardo, non sono stati trovati documenti né nel fondo Kalk né nella cartella Delasem, entrambi custoditi al Cdec di Milano.

Nel febbraio 1942 Kalk, seguendo il solito iter burocratico, chiede al ministero dell'Interno una nuova autorizzazione a recarsi nei campi e nei luoghi d'internamento dell'Italia settentrionale e centrale per portare soccorsi in denaro e in natura alle famiglie con numerosi bambini. La richiesta è del 7 febbraio (Cartella VII, 3); in data 11 febbraio la Prefettura di Milano chiede "determinazioni" al ministero dell'Interno, e il 18 marzo comunica alle prefetture di 23 città (Aquila, Asti, Avellino, Belluno, Bergamo, Brescia, Campobasso, Chieti, Cosenza, Cuneo, Lucca, Novara, Padova, Perugia, Pesaro, Potenza, Rovigo, Salerno, Teramo, Treviso, Vero-

[44] K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., pp. 352-353.
[45] Archivio Comunità ebraica di Genova, *Delasem. Corrispondenza varia*; vedi anche nota 6, p. 148 in S. Antonini, *Delasem*, cit.
[46] S. Antonini, *Delasem*, cit., pp. 148-149.
[47] Questa tesi è sostenuta, in modo indiretto, anche al Punto 5 - Delasem. Appunti sull'attività della Delasem, pp. 3-4. "Colla chiusura del Comitato di Milano [si riferisce alla chiusura, imposta dal governo, nel 1939, del Comasebit], si è ravvisata l'opportunità di inserire nell'ambito dei compiti dell'Unione, Ente riconosciuto dallo Stato e controllato, i compiti di assistenza agli emigrati ebrei, sottraendo tale compito dalla incontrollata attività di enti privati, non riconosciuti. Tale direttiva corrisponde non soltanto alla necessità di concentrare in un organismo tutte le attività assistenziali, ma anche all'opportunità di ottenere un consenso ufficiale da parte del Governo per l'attività stessa, togliendo molti aspetti e diffidenze". Il Punto 5 continua con la ratifica della decisione dell'Ucii di costituire la Delasem. Questo passo è riportato anche da S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei*, cit., p. 54. Antonini, nella nota 26 di p. 155 scrive: "Questo passaggio proverebbe il nostro assunto iniziale; cioè che alla base dei disaccordi tra la Delasem e Kalk vi era la questione, mai risolta, forse inaspritasi col passare del tempo, di raggruppare le forze verso un solo obiettivo". Lo storico ripete lo stesso concetto, che cioè Kalk abbia rifiutato "coinvolgimenti che fossero esterni alla propria organizzazione", in S. Antonini, *Delasem*, cit., p. 156-158.
[48] S. Antonini, *Delasem*, cit., p. 149.

na, Vicenza e Viterbo) che è stato rilasciato il lasciapassare richiesto e che Kalk "deve presentarsi preventivamente alle locali questure prima di prendere contatto con gli internati e seguire l'itinerario più breve".

Un ulteriore controllo del viaggio di Kalk viene segnalato da un documento in data 1° aprile 1942 in cui la divisione di Polizia ferroviaria e trasporti di Roma informa il ministero dell'Interno e, come al solito, tutti gli altri uffici competenti e la Questura di Milano, che il "Suddito lettone: Kalk Israel di Marco, munito di carta d'identità rilasciata dal Comune di Milano ... sul treno di ieri, da Roma a Napoli, è stato trovato a viaggiare". Poiché era munito di autorizzazione n. 00/1684 "il suddetto straniero ha proseguito indisturbato il suo viaggio". Tuttavia, non tutte le varie autorità che Kalk doveva incontrare prima di raggiungere lo scopo del suo viaggio erano convinte dei motivi umanitari delle sue visite a famiglie e bambini ebrei profughi, anche se era munito di lasciapassare e su questo era scritto in modo ben chiaro lo scopo del suo peregrinare. Infatti nel documento in data 31 maggio 1942 della Questura di Belluno diretto al ministero dell'Interno (e ai soliti uffici competenti), leggiamo che il podestà di Quero (provincia di Belluno) ha informato la Questura di Belluno dell'arrivo di Kalk nel suo comune e la Questura vuol sapere "il motivo vero della sua visita a Quero e se egli debba effettuare in questa provincia altre visite del genere" (Cartella VII, 3).

Negli stessi primi mesi del 1942 Kalk, attraverso le lettere-circolari (Cartella VI, 1) ripropone l'impegno della Mensa a visitare, almeno una volta alla settimana, sostenere, aiutare, i profughi degenti negli ospedali e tubercolosari d'Italia (fino a ora l'iniziativa era stata rivolta a quelli ricoverati nelle case di cura di Milano e dintorni), ma, molto più pressante è l'appello contenuto nella lettera del marzo 1942, ripetuto poi in quella del maggio: Kalk, dopo la visita fatta in aprile-maggio nei campi di concentramento, ha potuto constatare di persona le condizioni di miseria in cui si trovano i profughi della *Pentcho*", ora internati dalle autorità italiane a Ferramonti Tarsia. I 494 profughi, oltre ad aver perso tutto ciò che avevano nel naufragio (non hanno altro che gli indumenti che indossano), denunciano depressione morale, grave deperimento fisico e molti sono affetti da malattie più o meno gravi.

Per loro e per gli altri prigionieri del campo, Kalk ha predisposto una serie di interventi che vanno dalla consegna di vestiario nuovo, medicinali, giocattoli per i bambini, a iniziative molto più costose come l'installazione di un impianto di bagni caldi, di un gabinetto dentistico e la dotazione di strumenti di lavoro e di materiali vari per gli artigiani per sottrarli all'ozio e per renderli utili a tutti i profughi del campo.

Finché era stato possibile la Mensa aveva distribuito vestiario nuovo ma ora, sia per le molteplici necessità, sia per la difficoltà di procurare abiti con i punti delle tessere annonarie, bisogna accettare vestiario usato (Cartella VI, 1). Anche Sandro Antonini fa una valutazione quasi analoga della situazione dei naufraghi della *Pentcho*, ma non condivide le critiche (di trascuratezza nei confronti dei naufraghi) mosse da Kalk alla Delasem, anzi ne sottolinea in modo positivo le iniziative assistenziali[49]. Kalk però, per la questione dell'assistenza ai naufraghi, ha qualche difficoltà anche con le autorità. In una nota dattiloscritta, aggiunta a una dichiarazione in data 16 maggio 1942 relativa all'attività della Mensa dei bambini e indirizzata al dottor Armani, funzionario della Questura di Milano, scrive:

> Invitato a comparire in questura il giorno 14 maggio 1942, il Dr. Armani Funzionario della Divisione "Gabinetto" riferendosi alla mia circolare n. 21 del marzo 1942 nella quale ho fatto cenno alla raccolta di punti della tessera di abbigliamento, mi ha fatto presente che dette tessere sono strettamente personali e che la rac-

[49] S. Antonini, *Delasem*, cit., pp. 187-190.

colta di punti è perciò vietata dalla legge[50]. Poiché la Questura di un'altra Provincia — che ha intercettato la mia suddetta circolare — mi ha denunciato, egli mi ha pregato di indicargli per iscritto le attività svolte dalla "Mensa dei bambini" e lo scopo della raccolta dei punti (Cartella IX).

Così, per l'ennesima volta Kalk invia alla Questura di Milano una dichiarazione sull'attività di assistenza della Mensa e spiega, di nuovo, la vicenda dei naufraghi ora internati a Ferramonti Tarsia e le necessità della raccolta di indumenti (Cartella IX). Un'altra dichiarazione, sempre sull'attività della Mensa, viene redatta il 10 giugno 1942 (e si specifica che sono 75 i pasti gratuiti che vengono distribuiti ogni giorno a bambini, vecchi, malati) per avere l'assegnazione di 6-8 litri di latte al giorno (Cartella VII, 3). Del 18 giugno è la sollecitazione di Kalk all'Ufficio annonario del Comune di Milano, per la consegna, promessa ma non effettuata, di generi alimentari di cui la Mensa ha urgente bisogno (Cartella VII, 2).

Le sollecitazioni di Kalk sono legate anche alle restrizioni alimentari che dal marzo 1942 sono aumentate per tutta la popolazione: in particolare ciò che colpisce duramente gli italiani è la diminuzione della razione di pane da 200 a 150 grammi a persona[51]. Sempre nel mese di giugno, il 13, vengono assegnati alla Mensa dall'Ente provinciale combustibili vegetali di Milano cinque quintali di legna da ardere e 15 quintali di carbone per l'inverno 1942-1943 (Cartella VII, 2 e 3).

Con le lettere-circolari del giugno e dell'agosto 1942, Kalk presenta all'attenzione dei benefattori due situazioni difficili a cui si dovrebbe cercare di porre rimedio. Nella lettera di giugno, Kalk, tenendo presente l'esperienza fatta nella visita ai campi e ai luoghi d'internamento, osserva che, mentre al campo di Ferramonti si è potuto istituire una scuola regolare per i numerosi bambini e adolescenti, nelle altre località sparse per la penisola i bambini sono numericamente pochi in ogni comune: per legge non possono frequentare la scuola statale ma proprio perché il loro numero è scarso e poiché mancano i fondi necessari non è possibile l'istituzione di una scuola ebraica. Il risultato è la mancanza di istruzione per questi bambini che passano la giornata "nell'ignoranza e nell'ozio". L'obiettivo di Kalk è quello di ottenere il trasferimento delle famiglie con bambini in età scolare in cinque o sei località prestabilite e quindi istituirvi una regolare scuola ebraica. Per gli alunni delle medie, Kalk pensa ai corsi regolari per corrispondenza con sede a Milano. Come osserva Voigt,

> un problema serio, che le autorità non avevano minimamente preso in considerazione, era quello dell'insegnamento scolastico per gli oltre trecento bambini internati, cui era vietato di frequentare le lezioni insieme ai bambini 'ariani'. Solo in pochi comuni, dove si trovavano riuniti molti internati, come Aprica in provincia di Sondrio, a Lonigo in provincia di Vicenza, a Castelnuovo Garfagnana in provincia di Lucca e a Villa Emma a Nonantola in provincia di Modena, era possibile organizzare classi regolari, a volte anche con insegnanti esperti. Altrove questo difficile compito restava affidato alle madri. La Delasem e la Mensa dei Bambini venivano loro in aiuto inviando libri scolastici, quaderni e matite" [52].

Il progetto di Kalk di istituire nuove scuole per i bambini che vivevano nei comuni dell'internamento libero — così era definito il soggiorno obbligato degli ebrei stranieri in comuni sparsi per l'Italia — era molto ambizioso perché, per essere attuato, doveva superare due grossi ostacoli: anzitutto la concessione di trasferimenti da

[50] Il funzionario della Questura, che ha convocato Kalk, si riferisce a queste tre righe contenute nella lettera–circolare: "Anche i 400 profughi di Milano, appresa la desolante notizia [arrivo a Ferramonti dei naufraghi] hanno indetto immediatamente una sottoscrizione a favore dei naufraghi la quale ci ha fruttato ben 3.000 lire e circa 3.500 punti della loro tessera di abbigliamento (per metterci in condizioni di comperare indumenti)". Cdec, Fondo Kalk, cartella rossa, lettera del marzo 1942, p. 2.

[51] S. Colarizi, *L'opinione*, cit. p. 381.

[52] K. Voight, *Il rifugio precario*, cit., pp. 159-160.

un comune all'altro da parte del ministero dell'Interno a cui non importava affatto l'istituzione o meno di scuole ebraiche. Inoltre, anche se è dell'agosto 1941 la decisione di Mussolini di ammettere il ricongiungimento familiare nell'"internamento libero", ricongiungimento che nei mesi precedenti era stato concesso solo in casi eccezionali, il trasferimento su richiesta di un profugo ebreo, da un comune a un altro, veniva concesso "quando venivano addotti validi motivi, per esempio di salute"[53] L'altra grossa difficoltà a cui Kalk fa riferimento è data dall'alto costo anche per l'organizzazione di una modesta aula scolastica. Per questo rivolge un fervido appello ai benefattori (Cartella VI, 1).

Con la lettera-circolare dell'agosto Kalk sottolinea le modifiche che sono state necessarie per adeguare gli aiuti della Mensa dei bambini alle diverse vicende dei profughi e quindi elenca i gruppi assistiti ora dalla Mensa: a) bambini e minorenni senza padre; b) anziani e vecchi senza congiunti; c) ammalati dimessi dagli ospedali cittadini; d) donne i cui mariti si trovano internati; e) internati in licenza o di passaggio perché trasferiti in altre località di confino. A questi va aggiunto, a partire dal maggio 1942, un altro gruppo di persone bisognose: i familiari dei cittadini ebrei precettati per il lavoro obbligatorio, in quanto con la precettazione del capo famiglia a molti è venuto a mancare ogni sostegno economico[54]. A tutte queste persone la Mensa offre pasti gratuiti, senza chiedere altro se non la tessera annonaria e, soprattutto, li offre sempre, tutti i giorni della settimana e tutti i mesi dell'anno. Chi ha bisogno di aiuto, ne ha bisogno anche il sabato e la domenica e nel mese di agosto. È proprio ai ricchi ebrei italiani che in estate possono godersi la villeggiatura che Kalk rivolge un pressante appello perché non si dimentichino di far giungere alla Mensa dei bambini i contributi mensili (Cartella VI, 1).

Allegata a questa circolare c'è un'annotazione dattiloscritta di Kalk che precisa: "Invitato a comparire in Questura, un funzionario molto zelante della Divisione Gabinetto, riferendosi alla mia circolare n. 24 dell'agosto 1942 intercettata dalla Questura, mi ha fatto presente che le riunioni per cantare canzoni popolari ebraiche sono manifestazioni proibite dalla legge" (Cartella VI, 1). Il divieto della Questura si riferisce alla legge 19 aprile 1942, XX, n. 517, "Esclusione degli elementi ebrei dal campo dello spettacolo". È evidente che da parte della Questura di Milano vi è un'interpretazione molto restrittiva della legge perché l'esecuzione di alcune canzoni ebraiche in una mensa assistenziale non può essere considerata "uno spettacolo vero e proprio". Tuttavia, a parte l'ammonimento del funzionario, sembra che Kalk se la sia cavata senza dover pagare una multa, dato che lui stesso non ne fa cenno.

Un atteggiamento diverso, non persecutorio da parte della autorità cittadine, ma piuttosto di collaborazione, viene segnalato da Kalk con una annotazione del novembre 1942: il Consiglio provinciale delle corporazioni ha consentito "periodiche assegnazioni di 'Buoni di Prelevamento' senza i prescritti versamenti anticipati di corrispondenti 'Punti', considerando lo scrivente [Kalk] 'commerciante al dettaglio'", e ciò per salvare le apparenze. I funzionari in questione non si conformavano alle disposizioni antisemite e razziste, accettando anche di correre certi rischi" (Cartella VII, 3). Segue una serie di Buoni di Prelevamento in discreta misura (in totale per 3.431 punti) per l'acquisto di biancheria personale e da casa, guanti, scarpe e filati relativi ai mesi di ottobre e novembre del 1942, altri Buoni per 638 punti nel mese di gennaio del 1943, per 1.562 punti nel mese di maggio e quattro quintali di carbone assegnati in giugno (Cartella VII, 3).

La penultima lettera-circolare dell'anno, quella dell'ottobre 1942, presenta il consuntivo di spesa per l'esercizio ottobre 1941-settembre 1942. La spesa totale, di lire 645.300, è più che

[53] K. Voight, *Il rifugio precario*, cit., p. 93.

[54] Il governo fascista, con un provvedimento amministrativo, stabilisce il 6 maggio 1942 la precettazione al lavoro obbligatorio per gli ebrei italiani, in M. Sarfatti, *Gli ebrei negli anni del fascismo*, cit., pp. 1705-1706.

raddoppiata rispetto a quella dell'anno precedente che era di 302.824. Le cause non sono solo nell'aumento del costo della vita e nell'aumento delle spese per le singole voci ma anche nelle nuove forme di assistenza già elencate nelle pagine precedenti (Cartella VI, 1).

Kalk cita quindi tre dati:

1. a Milano il sussidio dato ai 300 profughi bisognosi è di 25/30 lire a settimana.
2. a Ferramonti Tarsia il sussidio, proveniente da tutti gli enti ebraici assistenziali, distribuito ai 1.300 internati negli ultimi 24 mesi è di lire 3,50 a testa al mese.
3. i soccorsi ai 500 della "Pentcho", spediti da tutti gli enti assistenziali ebraici dal febbraio 1942 a oggi sono di lire 15 a testa.

Sulla situazione finanziaria della Delasem nel 1942 Massimo Leone esprime una serie di considerazioni che possono spiegare l'esiguità dei sussidi forniti agli internati. Anzitutto

la dirigenza dell'ebraismo italiano non si tirò indietro ma non poté non denunciare una flessione delle sue capacità operative essendosi praticamente esaurite in Italia le possibili fonti di sovvenzionamento dell'attività assistenziale perché un buon numero di facoltosi ebrei italiani era emigrato all'estero e parecchi dei rimasti avevano creduto opportuno convertirsi al cattolicesimo per cercare di evitare guai a se stessi ed ai loro capitali. [...] In sostanza di circa 50.000 ebrei costituenti la minoranza ebraica in Italia [nel 1938], alla fine del 1942 ne rimanevano liberi, secondo Valobra, solo 25.000, di cui solo 9.000 erano iscritti nel ruolo dei contribuenti. Di questi appena 4-5.000 erano ancora in grado di sottoscrivere qualche cosa per l'assistenza[55].

Leone aggiunge poi che la Delasem aveva chiesto inutilmente aiuti al governo nel gennaio 1942. A rendere la situazione ancora più difficile contribuì l'arrivo di nuovi profughi. Nel settembre 1942 dalla Dalmazia arrivarono in Italia 45 orfani fra i 9 e i 19 anni e furono accolti a Villa Emma a Nonantola (provincia di Modena). Poiché i ragazzi erano privi di tutto, fu lanciato un appello alla Delasem e con gli aiuti finanziari ottenuti dai privati si riuscì ad allestire una casa e a organizzare per i nuovi arrivati una vita abbastanza regolare. I dirigenti della Delasem in questi mesi del 1942 dovevano però affrontare un'altra situazione ancora più difficile, quella di alcune migliaia di profughi ebrei che, fuggiti dagli stati dell'Est europeo invasi dai nazisti, si erano rifugiati in Dalmazia, controllata dall'esercito italiano, ma temevano ogni giorno di essere espulsi e rimandati in Croazia dove le autorità tedesche e i fascisti croati li avrebbero imprigionati e condannati a morte. Dopo lunghe trattative con le autorità italiane ed evitato il pericolo della deportazione, lo scopo di Valobra e dei dirigenti della Delasem fu quello di trasferirli dalla Dalmazia in Italia.

Secondo le indicazioni di Massimo Leone, gli assistiti della Delasem alla fine del 1942 erano circa 9.000 di cui 3.500 vivevano nei campi di concentramento, 5.000 erano invece quelli al confino e gli internati liberi sparsi in 250 comuni; 500 erano i profughi ancora liberi. Lo storico però non fornisce alcuna informazione sull'entità del sussidio destinato a ciascun profugo dalla Delasem. Molto probabilmente le cifre indicate da Kalk nella lettera dell'ottobre 1942 sono esatte perché non si trova nessuna smentita né nei documenti della Delasem né negli studi sulle organizzazioni ebraiche.

Alla fine del capitolo relativo al 1942, Leone riferisce delle reazioni fasciste "negli ambienti periferici del Partito nazionale fascista e tra gli intellettuali antisemiti, come testimonia una certa ripresa di attacchi nei confronti degli ebrei stranieri su riviste provinciali come 'Decima Legio', 'La Picchiata' e, naturalmente 'Il Tevere'"[56].

Un documento interessante che può essere messo a confronto con la lettera di Kalk dell'ottobre 1942 e in particolare il consuntivo di

[55] M. Leone, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche*, cit., p. 214.
[56] M. Leone, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche*, cit., pp. 214-219.

spesa è la *Relazione sulla attività svolta dalla Delegazione di Milano nel 1942 e nei primi mesi del 1943* [57], firmata da Giuseppe Ottolenghi, delegato per Milano, in data 1° giugno 1943.

Delasem
Spesa periodo 1942
Un pasto gratuito al giorno agli assistiti e a tutti gli ebrei di passaggio lire 68.792,50

Cure mediche, dentistiche e medicinali lire 23.688,45

Indumenti e scarpe lire 9.141,00

Assistenza varia:
spedizione bagagli, latte ai bambini, emigrazione, riscatti pegni, distribuzione azzime per Pasqua, istruzione dei bambini lire 9.888,75
Totale lire 111.510,70

Ottolenghi nella conclusione della *Relazione*, pur ribadendo che "la locale delegazione *sussidia ed assiste ma non mantiene*",[58] riconosce che, sia per l'aumentato costo della vita, sia per le spese che i profughi devono affrontare anche per avere una sola camera in cui abitare, le cifre dei sussidi sono troppo basse e devono essere riviste. Questa sua affermazione sembra dare ragione alle critiche di Kalk. Poi, in modo indiretto ma abbastanza chiaro, esprime alcune critiche che evidentemente sono rivolte a Kalk e alla Mensa dei bambini (anche perché a Milano in quegli anni non esistevano altre organizzazioni assistenziali private oltre a quella diretta da Kalk). Ottolenghi, dopo aver ricordato che la sede centrale deve affrontare molti problemi di carattere generale e spesso non può risolvere quelli particolari per mancanza di mezzi, scrive:

Essa prende in esame alcune attività assistenziali svolte a Milano e relative spese e questo permette un confronto interessante con analoghe voci della Mensa dei bambini:

Mensa dei bambini
Spesa ottobre 1941 — settembre 1942
Due pasti gratuiti al giorno a tutti gli ebrei poveri, residenti o di passaggio lire 166.300,00

Assistenza medica ospedaliera lire 36.300,00

Distribuzione vestiario lire 262.600,00

Assistenza varia:
patronato scolastico e culturale lire 14.200,00
disimpegno polizze lire 4.300,00
svincolo bagagli lire 2.800,00
Totale lire 486.500,00

A tale proposito, è facile pensare quale sia il danno di iniziative isolate che, non collaborando con il nostro Ente, come sarebbe quanto mai desiderabile, vedono, di solito, una sola questione a danno delle altre, oppure determinate persone o singoli gruppi, ignorando le ulteriori migliaia di individui che soffrono, e favoriscono, in sostanza, l'indisciplina, la disorganizzazione, la disparità di trattamento[59].

Il rimprovero che Ottolenghi rivolge (a Kalk?) è quello di avere una visione troppo ristretta del problema dei profughi e di non voler vedere, al di là delle situazioni affrontate (dalla Mensa dei bambini?), molte altre altrettanto dolorose.

Nella lettera-circolare del novembre 1942 Kalk pone in evidenza le conseguenze legate ai bombardamenti. L'ultimo, del 24 ottobre, ha provocato danni leggeri alla sede di via Guicciardini ma ciò che Kalk teme sono quelle che chiama *ripercussioni indirette*: a causa del susse-

[57] Si veda S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei*, cit., Appendice 41, pp. 281-287.
[58] S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei*, cit., Appendice 41, p. 286
[59] S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei*, cit., Appendice 41, p. 286

guirsi delle incursioni aeree[60] molti benefattori se ne sono andati dalla città. La continuazione delle diverse attività della Mensa è legata alle loro donazioni mensili: venendo a mancare queste, la Mensa potrebbe anche arrivare alla sospensione dei pasti giornalieri. Kalk si chiede come potrebbero sopravvivere i profughi e a quali disagi andrebbero incontro tutti coloro che, nell'imminenza della cattiva stagione, facevano assegnamento sui doni di vestiario e sui sussidi in denaro (Cartella VI, 1).

Il 1943

Il nuovo anno inizia, anche per la Mensa, con un problema difficile da affrontare per molti milanesi ma in particolare per i profughi ebrei: lo sfollamento dalla città colpita da sempre più frequenti incursioni aeree[61]. La lettera-circolare del gennaio e quella successiva del marzo rivolgono un pressante appello perché sia consentito anche ai profughi, anzitutto ai bambini, di lasciare la città. Nella prima Kalk si rivolge alle famiglie benestanti ebree che hanno case o ville in campagna perché li accolgano come ospiti. Suggerisce anche altre due soluzioni possibili: se qualche ricca famiglia ebrea cedesse una casa in campagna, la Mensa dei bambini potrebbe trasferirvi i ragazzi assistiti e far loro continuare gli studi. L'altra soluzione è quella di sistemare i ragazzi in pensione a pagamento presso famiglie ebree che risiedano in piccoli centri della provincia di Milano o delle province limitrofe (Cartella rossa). Nella lettera del marzo, Kalk annuncia che è stata trovata una soluzione per lo sfollamento dei bambini: una ricca famiglia ha messo a disposizione le sovvenzioni necessarie per far ospitare a pensione a pagamento un certo numero di ragazzi. Lo stesso problema si pone per lo sfollamento degli anziani. Ora l'appello è rivolto ai dirigenti di ricoveri esistenti in altre Comunità israelitiche perché accolgano nei loro istituti gli anziani provenienti da Milano (Cartella rossa).

Anche questa difficoltà appare abbastanza risolta nel corso dei due mesi successivi: in un documento del 1° giugno 1943 Kalk elenca i nomi di 15 anziani accolti in paesi della Lombardia. Ritroviamo lo stesso problema dello sfollamento nella già citata "Relazione sulla attività svolta dalla Delegazione di Milano nel 1942 e nei primi mesi del 1943". Ottolenghi scrive che la Delegazione di Milano ha deciso di provvedere seguendo alcune linee di intervento particolare: "L'invio di vecchi al di sopra dei 70 anni a Venezia presso la Casa di Ricovero di quella comunità con retta, spese di viaggio e di bagaglio a nostro totale carico"[62].

Nella primavera del 1943 Kalk ha ottenuto dal ministero dell'Interno l'autorizzazione a compiere una visita nei vari campi di concentramento e in alcuni luoghi di confine libero. Ne informa lui stesso i benefattori nella lettera-circolare del maggio 1943 e si sofferma soprattutto su un aspetto della vita dei profughi ebrei: essi non hanno nessuna protezione da parte di consolati stranieri e non ricevono alcun aiuto dall'esterno. L'unica loro risorsa è il sussidio che viene dal ministero dell'Interno che è di 8 lire

[60] Il bombardamento del 24 ottobre 1942 colpì soprattutto la zona est e quella meridionale della città. I morti furono 135 e i feriti 331. Gravemente danneggiate 52 case e 9 edifici pubblici e industriali. A poche ore di distanza, nella notte fra sabato 24 e domenica 25 seguì un'altra incursione aerea che però colpì soprattutto località minori in provincia di Como, Varese e Pavia. La doppia incursione, di giorno e di notte, contribuì a deprimere ancora di più la popolazione milanese, già sofferente per i due anni di guerra, per il razionamento dei viveri e per tutte le difficoltà che doveva affrontare. Si veda Achille Rastelli, *Bombe sulla città. Gli attacchi alleati: le vittime civili a Milano*, Milano, Mursia, 2000, pp. 78-84.

[61] Nei primi mesi del 1943 ci furono altre incursioni sulla città ma quella più grave fu il bombardamento attuato nella notte fra domenica 14 e lunedì 15 febbraio. Molti gli edifici pubblici, le case private e le aziende colpite. I morti furono 133 e i feriti 442, in A. Rastelli, *Bombe sulla città*, cit., pp. 85-93.

[62] S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei*, cit., Appendice 41, p. 285.

al giorno per il capo-famiglia, 4 lire per la moglie, 3 lire per i bambini e gli altri congiunti a carico.

Le varie forme di assistenza che la "Mensa dei bambini" esplica a Ferramonti Tarsia e negli altri campi non bastano ad alleviare le gravi situazioni di indigenza. Kalk rivolge quindi il suo appello non tanto ai benefattori della Mensa quanto alla Comunità ebraica e ai ricchi ebrei italiani e fa la seguente proposta: offrire dei sussidi di 150 lire mensili ai bambini e di 120 lire mensili alle donne, sussidi che potrebbero essere dati sotto forma di prestiti rimborsabili entro due anni dalla fine della guerra. Ancora una volta chiede del vestiario perché gli abiti dei profughi, dopo tre anni di internamento, sono ormai logori e inservibili. Occorrono quindi indumenti nuovi e usati per tutti, uomini, donne e bambini[63].

La richiesta di sussidi è di notevole entità, non alla portata della Mensa e quindi Kalk invia, il 7 giugno 1943, un memoriale alla presidenza della Croce rossa italiana a Roma. Spiega anzitutto che non intende rivolgersi alle autorità "perché [...] non desidero tediare l'On. Ministero degli Interni con proposte che comportino un ulteriore aggravio alla cassa dell'erario in aggiunta alle spese già sostenute per l'internamento dei profughi". Kalk scrive che "non desidera tediare", ma sapeva benissimo che, anche se lo avesse fatto, la risposta sarebbe stata negativa non solo per l'antisemitismo di Mussolini e del fascismo, ma anche perché, da quando furono istituiti i campi di concentramento, nel 1940, la tendenza del ministero dell'Interno era sempre stata quella di spendere il meno possibile per i prigionieri ebrei.

Kalk poi aggiunge che non può rivolgersi all'Ucii o a ebrei facoltosi perché la Comunità ebraica italiana non è in grado di accettare la proposta. Resta quindi la Croce rossa italiana. La proposta di portare il sussidio alle donne e ai bambini (circa 3.500-4.000 persone) a livello di quello maschile comporterebbe la spesa di 500.000 lire al mese. A questa cifra bisogna aggiungere altre 500.000 lire per il vestiario, quindi l'intervento sarebbe di 1.000.000 di lire mensili. Questo sarebbe però un prestito e la restituzione avverrà per l'intervento delle istituzioni ebraiche internazionali, l'American Joint Distribution Committee e l'Hicem (Comitato ebraico per l'emigrazione), attive anche in Italia fino allo scoppio della guerra (Cartella VII, 3). Dall'analisi delle carte del fondo Kalk non risulta che all'appello sia stata data una risposta dalla presidenza della Croce rossa italiana.

Si è visto, in varie occasioni, che la Mensa e Kalk erano sotto continua sorveglianza da parte della Questura di Milano (lo dimostrano le regolari intercettazioni delle circolari inviate ai benefattori), ma i documenti che ora vengono esaminati dimostrano che la sorveglianza non veniva esercitata solo dalle autorità milanesi, ma anche da quelle di altre province, specialmente quando Kalk faceva qualche visita ai campi di concentramento, anche se le visite erano sempre autorizzate dal ministero dell'Interno. Infatti, in riferimento a una circolare che Kalk aveva inviato, nel mese di maggio, a Felice Heimann, ebreo, residente a Malcesine, c'è un do-

[63] Nel *post scriptum* del documento, a p. 2, è riportato un passo di un appello inviato dal comitato di assistenza del campo di Ferramonti Tarsia alla Delasem, appello a cui però la Delasem ha risposto "non possiamo", motivando il rifiuto con l'impossibilità di comunicare con i benefattori a causa dello sfollamento. Lo scrivente, a nome del comitato del campo chiede di "ricordare alle Comunità Israelitiche e agli ebrei d'Italia il loro dovere verso i loro fratelli profughi — una volta prosperi e agiati come loro — e la necessità di assisterli nelle tristi circostanze attuali, ciò affinché nei tempi di pace che seguiranno pur un dì a questa guerra non si debba rimproverare agli ebrei d'Italia 'Dove siete stati nelle ore della sofferenza d'Israele?'", Ferramonti Tarsia, 26 aprile 1943", in Cdec, Fondo Kalk, cartella VI, 1. Sempre difficile è però la situazione degli internati e dei profughi della Dalmazia: "Alle pressanti richieste di denaro — scrive Leone — Valobra è costretto a rispondere manifestando tutta la sua comprensione per i gravissimi problemi degli internati e dei profughi, ma di essere nella impossibilità di sussidiarli nella misura, pur ragionevole, richiesta", in M. Leone, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche*, cit., p. 223.

cumento della Prefettura di Verona, in data 18 luglio 1943, inviato al ministero dell'Interno, alla direzione generale di Pubblica Sicurezza, divisione Affari Generali e Riservati, sezione 3 e, per conoscenza, alla Prefettura di Milano, in cui si comunica che tale circolare "è stata qui revisionata e tolta di corso [...] Poiché tale circolare potrebbe nascondere sotto la parvenza di un'attività assistenziale, un fine propagandistico contrario agli interessi nazionali, se ne trasmette copia per opportuna conoscenza". La Prefettura di Milano è invitata a dare dettagliate informazioni su Kalk al ministero dell'Interno e alla Prefettura di Verona. Questo documento è però un sollecito, un'ulteriore richiesta che fa seguito a una precedente in data, presumibilmente, 1° giugno, a cui non era stata data risposta. C'è infatti un secondo documento, in data 12 giugno, del ministero dell'Interno (gabinetto del ministro), diretto al prefetto di Verona e, per conoscenza, a quello di Milano, in cui si fa riferimento alla circolare inviata a Kalk. Il gabinetto del ministro è in attesa di informazioni e aggiunge: "Ritiensi superfluo intanto far presente a codesto Ufficio la necessità che il Kalk sia sottoposto ad opportuna vigilanza" (Cartella VII, 3).

Leggendo i due documenti non è facile comprendere a quale circolare si riferiscano. Potrebbero riferirsi a una circolare particolare (di cui non c'è traccia nel fondo Kalk) inviata da Kalk a Heimann, oppure riferirsi alla circolare, già esaminata nelle precedenti pagine, indirizzata ai benefattori e datata maggio 1943. In questo caso non si comprende come il capo di Gabinetto del ministero dell'Interno, che pure aveva intercettato le precedenti lettere circolari di Kalk, ravvisi in questa "fini propagandistici contrari agli interessi nazionali" nascosti dietro l'attività assistenziale. Inoltre la Mensa non era nata da due giorni ma ben tre anni prima e sia il Gabinetto del ministero dell'Interno sia la Questura e la Prefettura di Milano conoscevano benissimo la sua esistenza e sapevano altrettanto bene chi fosse Kalk. Ci si può meravigliare quindi che il Gabinetto del ministero ritenga necessario sottoporlo a un'opportuna vigilanza a meno che questa "persecuzione" che va oltre le leggi razziali non sia da attribuire alle precedenti richieste e allo zelo del prefetto di Verona, secondo cui i due cittadini stranieri, ebrei, potevano tramare contro lo Stato. È però altrettanto vero che le autorità fasciste, in quegli anni, con molte facilità (bastava una lettera anonima di un vicino di casa o lo zelo antisemita di un funzionario), ponevano sotto controllo della Questura gli ebrei, stranieri o italiani che fossero, perché si riteneva che, in quanto ebrei, fossero favorevoli agli stati democratici.

Per quanto riguarda l'inizio del 1943 e i due documenti sopra riportati, può fornire una spiegazione quanto scrive Sarfatti:

> Nella primavera del 1943, in seguito alle gravi sconfitte militari italiane, alla connessa radicalizzazione della politica fascista e all'intento di fornire un capro espiatorio, il Pnf e il governo decisero di intensificare la persecuzione. Il 15 giugno il vicesegretario del Pnf ricordò ai segretari federali che 'la lotta antiebraica è oggi più che mai all'ordine del giorno della nazione in guerra" e, dopo aver raccomandato una maggior diffusione della rivista *La vita italiana* di Giovanni Preziosi, li invitò a tenere presente che il motore della contropropaganda a danno dell'Italia, così all'estero come all'Interno, è giudaico[64].

Dopo il 25 luglio 1943 per quanto riguarda gli ebrei rimane la legislazione razziale; il nuovo governo "mantenne in vigore l'intera legislazione persecutoria ma revocò alcune disposizioni di natura amministrativa o aventi scopi propagandistici e attuò una politica di non consegna ai tedeschi degli ebrei stranieri presenti nella penisola e nei territori occupati"[65].

Per quanto riguarda la sorveglianza su Kalk non cambia nulla. Un terzo documento del 25 agosto del 1943, emesso dal ministero dell'Interno, Gabinetto del ministro, e indirizzato alla

[64] M. Sarfatti, *Gli ebrei negli anni del fascismo*, cit., pp. 1706-1707.
[65] M. Sarfatti, *Gli ebrei negli anni del fascismo*, cit., pp. 1729-1731.

Direzione generale della P.S., raccomanda: "Con riferimento alla nota di questo ufficio n. 345.56 del 12 giugno e 7 corrente, si prega far conoscere quanto altro risulti sul conto del nominato in oggetto /Kalk Israele di Marco — ebreo lettone — / esprimendo il proprio parere sull'opportunità che sia mantenuta la vigilanza disposta sullo stesso con la nota suindicata" (Cartella VII, 3). Il ministro degli Interni non è più Mussolini ma il senatore Umberto Ricci, però il suo capo di gabinetto chiede alla D.G. di P.S. se sia opportuno mantenere la sorveglianza su un cittadino ebreo che non ha commesso alcun reato.

Riprendendo l'analisi delle lettere-circolari, in quella del giugno 1943 Kalk invia una lunga richiesta, rivolta, più che ai sostenitori tradizionali, a ebrei benestanti, iscritti o no alla Comunità, per sollecitare il loro contributo economico. Mentre analizza i motivi per cui molti ebrei italiani, fino a ora, non si sono mai avvicinati, anche se sollecitati, alle attività assistenziali, si sofferma sul motivo della paura e si chiede se queste persone temano, aiutando istituzioni ebraiche, "obiezioni e rilievi" da parte delle autorità. E risponde a questa domanda affermando che "per le autorità in particolare sarà motivo di grande sorpresa apprendere che la collettività ebraica italiana non dimostra comprensione sufficiente per la tragica situazione dei profughi" (Cartella rossa). Queste ultime frasi, in realtà, non rispondono alla domanda relativa ai timori di molti ebrei di essere segnalati all'attenzione della Questura (è vero anche che le Questure di ogni città o comune d'Italia posseggono dal 1938, cioè dal censimento obbligatorio, l'elenco di tutti gli ebrei, italiani e stranieri); inoltre Kalk sa benissimo che le sue circolari sono sempre controllate dalla Questura come sono controllati i nomi di coloro che le ricevono. Ma per lui la paura che gli eventuali sostenitori potevano provare non era motivo valido per sottrarsi al dovere della solidarietà.

Piena di esultanza per la caduta del fascismo e di speranza per i mutamenti nelle condizioni dei profughi che sembrano imminenti è la lettera circolare della fine di luglio (Cartella rossa). Del 28 agosto è il memoriale inviato a S.E. il senatore Ricci, nuovo ministro degli Interni. Kalk scrive a nome di tutti quei profughi che dai vari campi di concentramento e dai luoghi di confino libero vogliono sapere quale sia la loro posizione nella nuova situazione politica (Cartella VII, 3).

I profughi chiedono la liberazione dai campi ma, poiché non possono raggiungere gli stati a cui si proponevano di arrivare quando avevano varcato i confini dell'Italia, rimarranno nelle località di internamento fino alla fine della guerra. Il memoriale si chiude con la richiesta di concessione della libertà della quale tutti gli ebrei stranieri erano stati privati. Il memoriale al ministro Ricci racchiude tante speranze poi deluse dal governo Badoglio.

Sarfatti riporta alcune considerazioni rilasciate da Badoglio stesso, dopo la guerra: "Non era possibile, in quel momento, addivenire a una palese abrogazione delle leggi razziali, senza porsi in violento urto con i tedeschi [...] Feci chiamare diversi esponenti ebrei e comunicai loro che [...] queste sarebbero rimaste come inoperanti". Sarfatti alle parole di Badoglio aggiunge che "Ovviamente però mancando una abrogazione formale, le leggi rimasero operanti a tutti gli effetti (per fare un solo esempio gli 'appartenenti alla razza ebraica' continuarono a essere esclusi dalle forze armate". Bisogna arrivare al 22 settembre 1943 per rintracciare il primo documento "sul quale Badoglio annunciò ufficialmente (da Brindisi) la prossima abrogazione della legislazione antiebraica"[66].

Le ultime due lettere-circolari scritte da Kalk sono di agosto e dell'inizio di settembre. La prima è rivolta agli oblatori ma anche (ancora una volta) ai presidenti delle comunità israelitiche

[66] M. Sarfatti, *Gli ebrei negli anni del fascismo*, cit., pp. 1729-1730. Anche Massimo Leone, a proposito del governo Badoglio e delle speranze legate ai mutamenti politici, scrive che "la Demografia e Razza continuò a esistere e la le-

perché sollecitino con appelli ma anche con visite a domicilio le famiglie ebree benestanti a donare quanto possano per l'assistenza ai profughi (Cartella VI, 1).

La seconda, evidentemente scritta all'inizio di settembre, fa la cronistoria degli ultimi bombardamenti che si sono abbattuti su Milano, in particolare quelli del 7-8 agosto e del 12-13 agosto[67]. Il primo ha causato danni lievi alla sede della Mensa, il secondo invece ha avuto effetti disastrosi soprattutto per lo scoppio ritardato di una bomba che ha demolito una casa in via Guicciardini e ha provocato tre vittime. Le successive incursioni del 14-15 e 15-16 agosto hanno fatto crollare i muri della Mensa dei bambini; ora l'edificio è del tutto inagibile. In quei giorni, terribili per tutti i cittadini, la Mensa era l'unica istituzione aperta e in grado di offrire assistenza ai profughi e ai sinistrati.

Kalk scrive che tutti gli assistiti sono stati sfollati in località vicine e che la nuova sede della Mensa è ora a Lucino, un paese a pochi chilometri da Como. Questo è l'ultimo appello che Kalk rivolge ai benefattori perché dopo l'8 settembre la situazione, per tutti gli ebrei, italiani e stranieri, diventa gravissima.

Lasciamo ora la parola allo stesso Kalk che nella memoria citata, intitolata *L'attività dell'opera di assistenza sociale ebraica "Mensa dei Bambini" di Milano* (Cartella I, 1), racconta l'ultima fase dell'attività della Mensa a Lucino:

> Rendendosi conto del grave pericolo nel quale erano venuti a trovarsi gli ebrei profughi di Milano e delle località vicine, la "Mensa dei Bambini" provvide ad organizzare a Lucino, località a due chilometri dal confine svizzero, un centro per il passaggio clandestino d'ebrei in Svizzera, assoldando come 'passeur' un perfetto conoscitore della zona di frontiera [...] Appositi emissari inviati a Milano hanno fatto sapere a tutti gli ebrei profughi desiderosi di passare in Svizzera che la "Mensa dei Bambini" non solo offriva queste possibilità , ma si addossava anche tutte le spese inerenti il passaggio. E non furono pochi i profughi di Milano e delle località vicine che usufruirono di questa possibilità per mettere in salvo se stessi ed i propri familiari. Il Centro di Lucino funzionò per diverse settimane, cioè fino a quando il via vai disordinato dei gruppi di profughi non mancò di attirare i sospetti dei tedeschi, compromettendo la continuazione dell'opera di salvataggio.

Così si chiude, in settembre, l'attività, durata quattro anni, della Mensa dei bambini. Anche Kalk, nello stesso mese, dovette lasciare l'Italia e rifugiarsi in Svizzera.

I rapporti della Mensa dei bambini con la Delasem e con le autorità

Un ulteriore documento (già citato come *memorandum*), inviato da Kalk da Ginevra il 9 aprile 1945 al Verband Schweiz. Jüdi. Flüchtlingschilfen, all'American Joint Distribution Committee, all'Agence Juive pour la Palestine, al Congres Mondial Juif, a nome degli ebrei profughi in Italia, denuncia le responsabilità della Delasem negli anni 1939-1943.

Il memorandum elenca le accuse che Kalk aveva già mosso all'organizzazione ebraica di assistenza nelle lettere-circolari analizzate nelle pagine precedenti, riporta poi un appello alla Delasem inviato dal Comitato di assistenza del campo di Ferramonti Tarsia il 26 aprile 1943 — richiesta di aiuto a cui la Delasem aveva risposto "non possiamo" — e conclude con una di-

gislazione restò intoccata anche se applicata con una certa maggiore elasticità e tolleranza; significativamente le varie questure ricevettero l'ordine di 'archiviare', non di 'distruggere' come richiesto dall'Ucii le pratiche inerenti gli ebrei stranieri". Ma nel caso di Kalk, come si è visto, non fu applicato e la pratica che lo riguardava non fu affatto archiviata. La legislazione antisemita fu abolita solo il 20 gennaio del 1944 a Brindisi, in M. Leone, *Le organizzazioni di soccorso ebraiche*, cit., p. 226.

[67] Quattro furono i bombardamenti su Milano nell'agosto 1943. Il primo nella notte fra sabato 7 e domenica 8 (600 gli edifici distrutti e danneggiati, 161 i morti e 281 i feriti); il secondo nella notte tra giovedì 12 e venerdì 13 (colpito soprattutto il centro della città, il palazzo del Comune, la Questura, il Castello, la chiesa di S. Fedele, S. Maria delle Gra-

chiarazione di sfiducia da parte dei profughi ebrei nei confronti dei dirigenti della Delegazione di assistenza[68].

Sandro Antonini in *Delasem* riporta una parte molto ampia del memorandum, ne critica il linguaggio "che non ha bisogno di commenti"[69] e quindi aggiunge: "Non crediamo alle scuse di Kalk così come vennero formulate; in questo ci pare significativo anche un altro autorevole parere espresso da padre Benedetto[70] [...] Il 20 luglio 1944, dopo la liberazione di Roma, egli scrisse una relazione sulle attività della Delasem; e in un passaggio fondamentale dichiara: 'malgrado tutta la buona volontà del Comitato, i sussidi distribuiti non erano sufficienti, e l'aiuto materiale dato ai singoli non corrispondeva mai ai bisogni sempre crescenti degli assistiti'"[71]. Antonini sottolinea poi che le differenze iniziali e il diverso atteggiamento nell'affrontare i problemi, con il passare del tempo, si acuirono. Le denunce sembra che siano venute solo da parte di Kalk perché nei documenti della Delasem si trova solo l'appunto del 1944 in cui si fa riferimento al "fastidio" procurato da Kalk.

Stabilendo ancora un confronto tra le due organizzazioni, Antonini scrive che la Mensa dei bambini aveva un bilancio annuale che non corrispondeva neppure al bilancio mensile della Delasem e che i beneficiari degli aiuti erano in numero ridotto ma, considerato che Kalk agì quasi sempre in prima persona, ciò appare estremamente significativo. Le rivalità con la Delasem lo portarono alla fine a estrinsecare il proprio sfogo con una lunga relazione che in ultima analisi ci sembra dettata dall'incomprensione, la stessa che stava alla base delle proteste di molti profughi[72].

Il giudizio di Antonini, più favorevole alla Delasem, pone l'accento sull'"incomprensione" di Kalk nei confronti dei compiti molto più gravosi e molto più estesi di quelli affrontati dalla Mensa. Più equilibrata sembra invece la valutazione che ne ha dato Voigt, già riportata nelle pagine precedenti, quando sottolinea il "sostegno morale offerto ai profughi", oltre che quello materiale, dalla Mensa e riconosce a Kalk, oltre al "dinamismo", l'"inventiva", la "capacità di comprendere i problemi degli altri" e la capacità di "trasmettere coraggio e fiducia in se stessi" ai profughi[73]. Inoltre molti giudizi negativi espressi da Kalk nelle varie lettere-circolari potevano derivare sia dall'amarezza provata nel non vedere affatto riconosciuta dalle autorità ebraiche l'opera di assistenza, sia dalle difficoltà economiche e politiche che con i suoi collaboratori ogni giorno doveva affrontare. Non deve essere stato un compito lieve, in quegli anni di guerra, trovare i fondi necessari per garantire due pasti al giorno agli assistiti e contemporaneamente mandare avanti le altre iniziative né, tanto meno, chiedere aiuto e fare appelli continui ai benefattori che, se leggiamo con attenzione le lettere-circolari, a volte rispondevano positivamente, a volte, o perché erano in villeggiatura o perché erano sfollati o, semplicemente, perché avevano paura di compromettersi, non con-

zie, la Fiera e decine di aziende; 19 i morti e 664 i feriti); il terzo nella notte tra sabato 14 e domenica 15 (colpito di nuovo il centro); il quarto tra domenica 15 e lunedì 16 (colpiti oltre al centro tutti i quartieri cittadini). "L'esame delle distruzioni avvenute mise in luce la gravità della situazione: era stato colpito il 50% degli stabili e il 10-15% era stato gravemente danneggiato. [...] I senza tetto erano 250.000 e gli sfollati 300.000 anche se tanti erano andati via, molti cittadini avevano voluto restare in città e vi erano parecchie persone che bivaccavano, chi in città, chi in campagna" (A. Rastelli, *Bombe sulla città*, cit., pp. 104-106).

[68] Cdec, Fondo Valobra, busta 1, fascicolo 3.

[69] S. Antonini, *Delasem*, cit., p. 220.

[70] Padre Benoit-Marie, padre Benedetto, è una figura di primo piano che operò a Roma, occupata dai tedeschi, perché si impegnò a mettere in salvo un gran numero di ebrei, si veda S. Antonini, *Delasem*,cit., p. 220.

[71] S. Antonini, *Delasem*, cit, p. 223.

[72] S. Antonini, *Delasem*, cit., p. 223.

[73] K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., p. 352.

sideravano le loro offerte vitali per la continuazione della Mensa dei bambini. Non bisogna poi dimenticare che mentre i dirigenti della Delasem avevano alle spalle la protezione dell'Ucii, Kalk non aveva nessuna protezione autorevole.

Ai contrasti con la Comunità ebraica bisogna aggiungere le difficoltà politiche. Gli anni in cui si esplica l'attività della Mensa sono quelli delle leggi razziali, con tutte le pesanti conseguenze che hanno avuto sugli ebrei italiani e su quelli stranieri residenti in Italia. Per le leggi antisemite lo stesso Kalk perse il lavoro e dovette adattarsi, come abbiamo detto, a un incarico di minore importanza; ciò accadde anche ai suoi collaboratori, l'architetto d'Urbino e il dottor Rudich, ai quali fu vietato l'esercizio della professione.

Tuttavia Kalk evita di parlarne non solo nelle lettere-circolari (dove non era opportuno farlo poiché erano controllate dalla Questura) ma, tranne pochi accenni, evita di parlare di se stesso come vittima delle leggi razziali e, in genere, degli effetti che queste hanno avuto sulla comunità ebraica nel suo dattiloscritto, più volte citato, "L'attività dell'opera di assistenza sociale ebraica 'Mensa dei Bambini' di Milano", che presumibilmente è stato redatto negli anni settanta.

Rileggendolo con attenzione, ci si rende conto che a Kalk preme molto di più mettere in evidenza gli interventi a favore dell'opera di assistenza attuati dalle autorità, piuttosto che le difficoltà create dalle stesse nel corso degli anni. La prima citazione interessante è a pagina 5:

> Se questa nostra istituzione — scrive Kalk — ha potuto funzionare per tutta la durata della guerra e fino all'occupazione tedesca, nonostante le difficoltà di approvvigionamento ed il razionamento in vigore, lo dobbiamo in buona parte anche alla grande comprensione dimostrata per la triste situazione dei profughi dalle autorità municipali e dai dirigenti del servizio annonario provinciale[74]. Ed infatti, aderendo alle nostre richieste, essi ci hanno concesso mensilmente assegnazioni supplementari dei generi alimentari razionati, come pane, pasta, riso, grassi, olio, burro, formaggio, latte e patate. Ed allorquando cominciarono a scarseggiare anche i legumi e la frutta, la Direzione del Mercato Centrale accordò al nostro fornitore abituale una razione extra, sufficiente al nostro fabbisogno. Il problema della legna da ardere per la cucina e del carbone per il riscaldamento venne pure risolto in senso positivo e favorevole alla nostra Opera dall'Ente incaricato dalla distribuzione con il rilascio di appositi buoni di prelevamento[75]. Anche per gli articoli di abbigliamento gli acquisti furono agevolati dalla concessione di altri 'buoni di prelevamento'.

Come si è visto anche dall'analisi dei documenti relativi agli anni 1940 e 1941, il Comune era intervenuto sia consentendo ai ragazzi l'uso dei bagni pubblici a prezzi ridotti, sia contribuendo alle spese di ricovero dei profughi degenti nei tubercolosari.

La Questura di Milano sembra aver mantenuto un atteggiamento ambivalente. A pagina 7 Kalk ricorda che dopo essere stato accusato di raccolta illegale di punti delle tessere di abbigliamento, la Questura, pur avendolo ammonito a non continuare l'incetta di punti, non aveva dato seguito alla denuncia[76]. È altrettanto vero, però, che i funzionari della Questura, oltre a sorvegliare accuratamente l'attività della Mensa dei bambini, non perdevano l'occasione di convocare Kalk nei loro uffici non appena ritenevano che avesse, in qualche modo, violato una delle numerose leggi razziali o infranto uno dei tanti provvedimenti antisemiti emanati dalla Demorazza (come quando fu convocato per aver permesso che, du-

[74] In una memoria scritta a mano, probabilmente negli anni settanta, Kalk elenca i nomi di alcuni benefattori della Mensa dei bambini e tra gli enti particolarmente benemeriti pone il Comune di Milano e la Camera di commercio. La "memoria" si trova al Cdec, Fondo Kalk, cartella IX:
[75] I. Kalk, *L'attività*, cit. p. 5.
[76] I. Kalk, *L'attività*, cit. pp. 7-9.

rante una festa ebraica, gli assistiti della Mensa cantassero canzoni ebraiche).

Per quanto riguarda i rapporti tra Kalk e il ministero dell'Interno, è interessante leggere il passo di una lettera inviata da Kalk a Settimo Sorani il 27 marzo 1979. Kalk scrive all'amico che ha potuto vedere all'Archivio di Stato di Roma alcuni documenti che lo riguardavano.

> Ho così appreso — scrive a Sorani — che l'autorizzazione rilasciatami a suo tempo di visitare i campi di concentramento e le località di confino libero dal ministero degli Interni porta la stampiglia 'Presi gli ordini dal Duce'. Le mie visite erano sempre preannunciate ai prefetti delle Province con telegrammi e lettere. I prefetti a loro volta ne davano immediata comunicazione ai questori e questi ai direttori dei campi o ai podestà delle località di confino libero. In poche parole ogni mio spostamento ed ogni mio passo erano vigilati e le lettere a me indirizzate o quelle da me mandate ai miei rappresentati spesso intercettate[77].

Kalk sembra stupito dopo aver visto i documenti che lo riguardano e sembra anche stupito non solo del continuo controllo esercitato nei suoi confronti quando chiedeva l'autorizzazione a visitare i campi di concentramento, ma anche della costante sorveglianza a cui era sottoposta la sua attività a Milano.

Voigt afferma che tutti gli ebrei stranieri erano continuamente vigilati[78] e che un controllo più o meno costante veniva esercitato anche sugli ebrei italiani (le questure e le prefetture possedevano infatti elenchi dettagliati di ogni famiglia ebrea, dei suoi componenti, delle loro attività e della loro residenza), se non dalla polizia e dai carabinieri, dalla milizia e dagli uffici provinciali della censura attraverso cui passava la corrispondenza degli italiani.

Kalk ha lavorato alla raccolta, alla sistemazione dei documenti relativi alla Mensa e alla stesura della memoria *L'attività dell'opera di assistenza sociale ebraica "Mensa dei Bambini" di Milano*, che avrebbero dovuto essere le premesse al libro che intendeva scrivere negli anni settanta, fino a pochi mesi dalla morte, avvenuta nel marzo 1980. Sicuramente conosceva la pubblicistica e la memorialistica ebraica uscita nel dopoguerra e condivideva, a quanto pare, il giudizio che gli storici avevano dato, in quegli anni, delle leggi fasciste e del periodo 1938-1943.

Le leggi razziali fasciste, così aveva scritto Attilio Milano nella sua *Storia degli ebrei in Italia*, pubblicata nel 1963, erano un'imitazione di quelle tedesche e sia quando vennero emanate, sia negli anni successivi, non entrarono a far parte della cultura e dell'opinione pubblica italiana ma rimasero in gran parte un corpo estraneo.

Allo stesso modo gli storici e i memorialisti, proprio perché il ricordo dei campi di sterminio tedeschi e dell'antisemitismo nazista era così recente, distinguevano, nella storia italiana, due periodi: il primo, compreso tra il 1938 e il 1943, in cui la politica fascista, anche se razzista, era stata meno distruttiva; il secondo, dall'8 settembre 1943 alla fine della guerra, atroce, caratterizzato dalla deportazione e dalla morte.

È solo nei saggi e nelle memorie più recenti, pubblicati nella ricorrenza del cinquantenario dell'emanazione delle leggi razziali e negli anni novanta che, come scrive Enzo Collotti[79] "i fatti del 1938 sono stati rivissuti per lo spessore che ebbe la ferita inferta al principio dell'eguaglianza dei cittadini indipendentemente dalla valutazione di ciò che sarebbe successo dopo l'armistizio del 1943".

La violazione dei diritti dei cittadini ebrei non portò solo alla loro esclusione dalla cultura, dalle attività economiche e professionali ma, aggiunge Collotti, "agì in profondità, compenetrò tutti i settori dell'amministrazione, impegnò un

[77] Si veda Cdec, Fondo Sorani, Corrispondenza, A-L, fascicolo 17-25, B 4.
[78] Cfr. K. Voigt, *Il rifugio precario*, cit., pp. 47-48.
[79] Enzo Collotti, *Il razzismo negato*, "Italia contemporanea", 1988, n. 212, p. 578, ripubblicato in E. Collotti (a cura di), *Fascismo e antifascismo. Rimozioni, revisioni, negazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

esercito di burocrati nell'inventare vessazioni a danno degli ebrei, sviluppò una mentalità persecutoria tipica da stato di polizia cumulando vecchie prassi repressive e una nuova violenza razzista"[80].

Lucia Realini

[80] E. Collotti, *Il razzismo negato*, cit., pp. 584-585.

Lucia Realini, laureata in Storia e filosofia presso l'Università degli studi di Milano, ha insegnato per 34 anni nelle scuole medie e superiori. Ha pubblicato *Diari e memorie sulle leggi razziali in Italia pubblicati negli anni 1997-1998*, "Italia contemporanea", 2000 n. 219.